

ANCE | ASSOCIAZIONE NAZIONALE
COSTRUTTORI EDILI

Dossier stampa **La settimana Ance** **sui media**

**Una raccolta delle
principali uscite Ance
dell'ultima settimana**

23-29 novembre 2024

RAITRE - AGORA` 08.00 - "Rapporto Svimez: ospite in studio
la presidente Ance Federica Brancaccio" - (28-11-2024)



ARCHITETTI E INGEGNERI: CONCORSI DI PROGETTAZIONE IN DUE FASI, BIM DAL 2026 A 500MILA EURO. ASSORUP: STRUTTURE DI SUPPORTO

Data 29/11/2024

di Giorgio Santilli

La richiesta di fissare subito una soglia più bassa per la digitalizzazione dei progetti dal 2026 arriva dal Consiglio nazionale degli ingegneri e dalla Rete delle professioni tecniche.

Sui concorsi alla tradizionale posizione del Cnappc si associa il sostegno del Cni.

L'associazione dei Rup guidata da Daniele Ricciardi avanza anche una proposta che susciterà polemiche considerando le polemiche di questi giorni: fornire un elenco dei contratti equivalenti con valore orientativo. Unanimità nella richiesta che gli incentivi siano ammessi anche per i dirigenti. Sull'equo compenso gli Ingegneri chiedono un'ulteriore limatura dei ribassi.



Si comincia a definire un quadro chiaro delle richieste di modifica del correttivo appalti che arrivano al ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, dagli stakeholder. Queste richieste transiteranno per i pareri delle commissioni parlamentari di Camera e Senato prima di approdare al Paalazzone di Porta Pia. Ieri è stata la volta delle professioni tecniche e di Assorup di avanzare le loro proposte, alcune delle quali entreranno certamente fra le richieste prioritarie.



Peso:5-90%,6-73%

Dai Consigli nazionali degli ingegneri e degli architetti, in particolare, è stata riproposta la battaglia per tornare al concorso di progettazione a due fasi al posto del concorso a una fase, previsto dal codice appalti, che comporta almeno due gravi penalizzazioni: innalza enormemente i costi di partecipazione alla competizione e, conseguentemente, sfavorisce

drasticamente giovani professionisti e piccole strutture. Per gli architetti questa è una battaglia tradizionale, mentre è significativo che in questa occasione anche gli Ingegneri abbiano voluto dare un supporto sostanziale su una questione che generalmente li trova più freddi.

Il Consiglio nazionale degli Ingegneri avanza altre due richieste degne di essere sottolineate. La più importante – condivisa con la Rete delle professioni tecniche guidata da Armando Zambrano – è la proposta che sia fissata fin da subito per il 1° gennaio una soglia di 500mila euro per le opere che dovranno essere progettate in Bim. Un modo per dire che la digitalizzazione è un processo che deve andare avanti speditamente e senza interruzioni. In altri termini, che l'innalzamento della soglia da 1 a 2 milioni per il 2025 (con sostanziale dimezzamento della platea delle opere interessate) sia solo un fatto momentaneo e non una mutilazione permanente del processo di diffusione delle tecnologie digitali della progettazione.

L'altra richiesta sembra più una posizione di bandiera che di sostanza: sull'equo canone il Cni chiede una ulteriore limatura dei ribassi, riducendo dal 35% al 30% la quota dell'offerta su cui può intervenire il ribasso. Vale la pena di ricordare che a inizio settimana il presidente dell'Anac Busià aveva sostenuto la tesi opposta, lamentando che "la formula utilizzata nel correttivo comporta un appiattimento verso il basso". Né l'una né l'altra posizione sembrano però in grado di intaccare il solido e "ragionevole compromesso" (l'espressione è proprio dell'Anac) trovato da Salvini sulla questione.

Importante ieri anche l'audizione di Assorup che ha posto all'attenzione quattro questioni. Una è strettamente di categoria: istituire la previsione di una struttura tecnica di supporto al Rup. Un'altra è condivisa con tutti gli intervenuti: consentire che siano dati gli incentivi tecnici anche ai dirigenti. Un'altra questione è (almeno in apparenza) di ordine tecnico e riguarda la richiesta di inserire il calcolo dei compensi per i membri del Consiglio consultivo tecnico nell'allegato V.2 e non in altra disciplina normativa.

La proposta che più farà discutere, perché impatta pesantemente sulla questione oggi più incandescente dell'intero correttivo, il rapporto fra contratto di lavoro prevalente e contratti equivalenti, getta ulteriore benzina sul fuoco chiedendo che siano forniti (ma non si capisce da chi) "elenchi di contratti equivalenti, con valore orientativo". Evidente che la proposta è soprattutto una richiesta di aiuto che arriva dalla base dei Rup, oggi in grandissima difficoltà nel districare la materia, ma l'effetto della proposta – nonostante il richiamo di Assorup alla necessità di tutelare i lavoratori – è di legittimare i contratti equivalenti che **Ance** e sindacati confederali chiedono di fatto di sopprimere, considerando lo spazio potenziale che viene loro lasciato un sostanziale assalto al contratto nazionale e al sistema delle bilateralità, a partire dalle casse edili.



L'equivalenza tra Ccnl nel correttivo appalti apre al rischio dumping

Contratti pubblici

Brancaccio (Ance):

«Le nuove norme possono aprire una pericolosa falla»

Giuseppe Latour

«Siamo molto preoccupati che si possa aprire una falla». La presidente Ance, Federica Brancaccio ripete spesso questo concetto, analizzando le norme sulla contrattazione collettiva, inserite nel decreto correttivo al Codice appalti, oggetto in questi giorni di un ciclo di audizioni presso le commissioni Ambiente di Camera e Senato.

La sua preoccupazione nasce da un allegato (I.01), che punta a disciplinare i criteri e le modalità per l'individuazione, nei bandi e negli inviti, del contratto collettivo da applicare. A fare da guida, in base a queste regole, non sarà più solo l'oggetto dell'appalto, ma entreranno in gioco anche altri indicatori, che possono consentire di stabilire l'equivalenza tra un Ccnl e l'altro. Si tratta, però, di criteri non sufficientemente chiari e puntuali, che rischiano di far considerare equivalenti contratti che in realtà non lo sono, dando spazio a strumenti che rischiano di abbattere le tutele per i lavoratori.

«Il problema - spiega Brancaccio - è molto forte per l'edilizia, che è un settore con un sistema bilaterale articolato, frutto del lavoro di anni per garantire a lavoratori e imprese alti standard di sicurezza e qualità a tutela di tutti. Pericoloso consentire ad

altri soggetti di provare a sostituirsi al sistema attuale senza adeguati parametri di terzietà e di professionalità». Il pericolo - prosegue la presidente Ance - è infatti «smontare il sistema di regole attuali senza prevederne di nuove. Una *deregulation* pericolosa e dannosa soprattutto per i cittadini e per la sicurezza. Un tema sul quale invece dobbiamo tenere alta la guardia come giustamente le più alte istituzioni ci richiamano a fare».

La questione è talmente rilevante e preoccupante che, nel corso delle audizioni, è stata sollevata a più riprese sia dalle parti datoriali che da quelle sindacali: molti evocano, più o meno esplicitamente, fenomeni di dumping contrattuale.

Dice Alessandro Genovesi, responsabile contrattazione inclusiva, appalti e lavoro nero della Cgil: «Il punto è l'equiparazione che il comma modificato (tramite l'allegato) introduce sia tra indicatori tra loro diversi e non per forza sempre compatibili tra loro, sia tra Ccnl in realtà non equivalenti, con effetti di *dumping* contrattuale e di ribasso di fatto mascherato rispetto al Ccnl leader». Allo stesso tempo, per Genovesi, «aumentano le incertezze delle norme, con il rischio di impugnative».

Secondo Cna e Confartigianato, il correttivo su questo punto fa confusione perché «per il settore edile,

è acclarato quali siano i Ccnl stipulati dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e per i quali sussiste già la suddetta presunzione di equivalenza delle tutele».

Per fare una comparazione efficace, «i parametri da considerare dovranno necessariamente ricomprendere anche un sistema di bilateralità che abbia le stesse caratteristiche, anche di terzietà, di quello promanante dai suddetti Ccnl, al fine di evitare l'elusione di consolidati istituti normativi posti da decenni a presidio della legalità, della regolarità delle imprese e della tutela della formazione e della sicurezza dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice dei contratti pubblici

La norma contestata

L'allegato (I.01) disciplina criteri e modalità per individuare nei bandi e negli inviti, il contratto collettivo da applicare. Criterio guida non sarà più solo l'oggetto dell'appalto, ma entreranno in gioco anche altri indicatori, che possono consentire di stabilire l'equivalenza tra un contratto collettivo e l'altro

La posizione delle parti sociali

Per una comparazione efficace, secondo le parti sociali, si dovrà ricomprendere un sistema di bilateralità con le stesse caratteristiche, anche di terzietà, di quello dei Ccnl, per evitare l'elusione di istituti normativi da decenni a presidio della legalità, della regolarità delle imprese, della formazione e della sicurezza dei lavoratori

La Cgil: rischio ribassi mascherati. Gli artigiani: evitare l'elusione di istituti ormai consolidati



Peso: 19%

LA MINA DELL'ASSALTO AL CONTRATTO UNICO E ALLE CASSE EDILI. BRANCACCIO: "INADEGUATI E INSUFFICIENTI I PARAMETRI PER VALUTARE LE TUTELE ANALOGHE"

Data 28/11/2024

di Giorgio Santilli

Non soltanto il correttivo al codice appalti equipara i contratti firmati dalle organizzazioni datoriali e sindacali più rappresentative a contratti firmati da associazioni la cui rappresentatività potrebbe essere anche del tutto marginale, con la foglia di fico che questi contratti alternativi debbano avere "tutele analoghe", ma per giunta le "tutele analoghe" sono valutate in base a criteri poco oggettivi. Sta esplodendo il tema dell'attacco al contratto nazionale dell'edilizia e ieri la presidente di **Ance**, **Federica Brancaccio**, intervenendo in audizione alla Camera sulle modifiche al codice appalti, ha rincarato la dose, trovando altre ragioni per cui la norma proposta dal correttivo proprio non va bene. "I parametri per la valutazione dell'equivalenza economica dei contratti collettivi riportati nell'allegato – sostiene la memoria dell'**Ance** – non risultano essere adeguati e sufficienti per una effettiva comparazione che, tra l'altro, permette anche uno scostamento marginale dagli stessi".

Il riferimento di **Ance** è all'articolo 4 dell'allegato I.01 che prevede, qualora l'impresa faccia riferimento nella sua offerta a un contratto diverso da quello nazionale definito come "applicabile" (quello cioè stipulato dalle organizzazioni sindacali e datoriali più rappresentative), una valutazione da parte della stazione appaltante dell'equivalenza dei contratti collettivi proposti nell'offerta.

Il comma 2 dell'articolo 4 indica, in particolare, le voci della retribuzione che dovrebbero essere considerate dalle stazioni appaltanti per svolgere la valutazione di equivalenza "economica" dei contratti. Qui è il punto-chiave: la norma individua soltanto "le componenti fisse della retribuzione globale annua" che sono, in particolare: a) retribuzione tabellare annuale; b) indennità di contingenza; c) elemento distinto della retribuzione (EDR); d) eventuali mensilità aggiuntive; e) eventuali ulteriori indennità previste.

L'**Ance** chiede invece che la valutazione economica tenga conto "di tutte le tutele offerte dai contratti collettivi nazionali di settore", comprendendo quindi anche la "relativa contrattazione integrativa territoriale", e soprattutto che la valutazione delle tutele normative riconosca a pieno e senza sconti (ammessi dall'articolo in questione) la disciplina relativa alla bilateralità. Questa disciplina si esplica – dice **Ance** – "nell'ambito della normativa antimafia, dell'legalità e della regolarità di impresa, della erogazione di prestazioni economiche, normative e di welfare per i lavoratori". Con tali enti bilaterali, inoltre, "sono anche garantite fondamentali prestazioni in materia di formazione e sicurezza, nonché quelle proprie della previdenza e della sanità integrative". L'**Ance** ricorda infine che "si tratta di Enti paritetici basati sul presupposto della terzietà rispetto agli specifici interessi di parte".

Volendo trarre una sintesi, appare chiara la preoccupazione di **Ance** – pienamente condivisa



dai sindacati confederali – che il correttivo appalti, consentendo “scostamenti”, sia pure “marginali”, alle tutele garantite dalla bilateralità, si risolva in un attacco al sistema delle casse edili che tutte queste tutele garantiscono. Consentendo in gara scostamenti rispetto a questi contributi si potrebbero porre le basi per la costruzione di sistemi alternativi o per il ricorso ad altre forme di tutela previste dal mercato privato (per esempio polizze assicurative) per garantire forme di protezione solo apparentemente analoghe. Tanto più, dicono i costruttori, che a rischiare di essere pregiudicate sono la regolarità e la sicurezza del lavoro.

Le preoccupazioni di **Ance** e sindacati si inseriscono in un contesto che ha visto, lo scorso settembre, la nascita di Conflavoro Costruzioni, nuova organizzazione imprenditoriale del settore edile, che ha annunciato – in un comunicato del 5 settembre scorso – di costituirsi proprio “per rivoluzionare il settore con una piattaforma contrattuale alternativa a quella attuale che ruota completamente intorno al complesso e costoso sistema delle casse edili”. Il cambiamento di rotta annunciato dal presidente Luciano Angeli avverrebbe quindi firmando “il primo contratto collettivo per l’edilizia che non prevede la cassa edile, su cui lavoriamo da due anni”.

Sulla questione aveva usato parole ancora più dure Alessandro Genovesi, ex segretario generale della Fillea Cgil e neosegretario confederale della Cgil con delega agli appalti pubblici. Per Genovesi “tra le modifiche più pericolose proposte dal Governo: il rinvio ai codici Ateco per indicare i Ccnl da applicare e non alla reale attività svolta; equivalenze automatiche tra Ccnl, che hanno però tutele economiche e normative diverse e in molti casi inferiori, criteri così vaghi per definire la reale rappresentatività dei soggetti firmatari; l’indebolimento delle clausole sociali e dell’obbligo di applicare lo stesso Ccnl tra lavoratori in appalto e lavoratori in subappalto”. Siamo in presenza – aveva aggiunto Genovesi – non solo di una palese violazione dei principi e delle tutele previste dalla legge delega 78/2022 e dall’attuale Codice, ma di un attacco ai lavoratori e alle loro organizzazioni senza precedenti che renderanno anche più difficile il compito delle stazioni appaltanti e delle pubbliche amministrazioni, con un’esplosione di contenziosi e vertenze”.

Quindi, la richiesta all’esecutivo. “Il governo – aveva detto Genovesi – si fermi come sostanzialmente chiesto da tutte le organizzazioni sindacali ascoltate in Commissione alla Camera e apra un tavolo di confronto serio con le organizzazioni realmente rappresentative, assumendo la qualità e la difesa dei salari, dei diritti dei lavoratori, della salute e sicurezza come stella polare”. Senza fare alcun nome o riferimento esplicito ad alcuna organizzazione, Genovesi aveva concluso invitando il governo a “non cedere alle pressioni di lobbisti, consulenti vari, sindacati gialli”.



RAPPORTO SVIMEZ

Sud, bene il Pnrr
ma si spopola ancora

Alfieri, Arena e Salemi a pagina 5

Mezzogiorno, il Pnrr resta decisivo Ma il Sud rischia lo spopolamento

GIANCARLO SALEMI
Roma

L'economia del Mezzogiorno è ancora in salute. Una tendenza iniziata dopo il Covid, che nel 2023 ha permesso al Sud di fare meglio del Nord e che questo anno porterà il primo a crescere ancora più del secondo: +0,9% contro +0,7%. Un aumento dovuto a una più robusta dinamica degli investimenti in costruzioni (+4,9% contro il 2,7% del resto del Paese) trainati dalla spesa in opere pubbliche del Pnrr che valgono 1,8 punti percentuali di Pil, mentre circa tre quarti della crescita del Sud nel triennio sarà legata proprio alla capacità di attuazione degli investimenti del piano, a fronte di circa il 50% nel resto del Paese.

È quanto emerge sfogliando il nuovo Rapporto della Svimez sull'economia e la società del Mezzogiorno. «Il Sud non è un vuoto a perdere», ha detto il suo direttore generale Luca Bianchi «gli investimenti hanno aiutato e aiutano il Mezzogiorno ad essere competitivo». Accanto a questi numeri però ce ne sono altri che fotografano un Paese in difficoltà. Nel 2050 l'Italia perderà 4,5 milioni di abitanti, l'82% proprio nelle regioni meridionali: -3,6 milioni. Non solo spopolamento, ma una progressiva fuga dei giovani colpirà il Mezzogiorno, destinato a perdere

813mila under15, quasi un terzo di quelli attuali (-32,1%), mentre gli anziani con più di 65 anni aumenteranno di 1,3 milioni (+29%). Eppure, sottolineano dalla Svimez, si potrebbe invertire questo trend se solo si riuscisse a ribaltare «la percezione comune del pericolo legato all'immigrazione». «Inclusione per ridurre l'emigrazione dei giovani - ha scandito ancora Bianchi - per attrarre nuove famiglie e spezzare il circolo vizioso tra spopolamento e rarefazione dei servizi pubblici essenziali». In definitiva «accogliere per restare» come ha ricordato il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei. «Bisogna aprire gli occhi - ha spiegato - leggendo questo come tanti altri rapporti, ascoltando gli industriali, viene da chiedersi: come è possibile che ancora crediamo che dobbiamo alzare muri? Chi accoglie ha futuro, chi viene accolto resta». E poi ha aggiunto: «La Chiesa non vuole far entrare tutti, vuole salvare tutti: che muoia un bambino in mare, non lo possiamo davvero accettare».

Anche perché, sottolineano dalla Svimez, questo trend demografico avverso avrà un forte impatto sul numero degli iscritti nelle nostre scuole. Al 2035, la riduzione di studenti è stimata al -21,3% nel Mezzogiorno, addirittura al -26% nelle regioni del Centro (-18% nelle regioni settentrionali). «Per la scuola primaria - si legge - il rischio chiusura è concreto in 3mila comuni con meno di 125 bambini». Scuole dove non c'è

la mensa per un bambino su tre nel Mezzogiorno, e per uno su due non ha la palestra per l'attività fisica. Le soluzioni per uscire dall'impasse ci sono e i ricercatori della Svimez le declinano in «politiche di lungo periodo orientate al rafforzamento del welfare familiare, strumenti di conciliazione dei tempi di vita-lavoro, offerta dei servizi per l'infanzia, sostegni effettivi ai redditi e alla genitorialità». L'emergenza allora per Svimez è l'emigrazione, non tanto l'immigrazione. Basta ricordare che sono oltre 200mila i laureati andati al Nord negli ultimi 10 anni, 140mila quelli che hanno lasciato definitivamente l'Italia. Il motivo? I salari bassi che sono diminuiti del 5,7% nell'ultimo quadriennio. E ancora: «Nelle regioni meridionali si concentra il 60% dei 2,3 milioni di lavoratori poveri italiani (circa 1,4 milioni), più di un lavoratore su cinque è assunto con contratti a termine: 21,5%, contro una media europea del 13,5%». C'è polemica, allora, per l'abrogazione dell'incentivo sulla decontribuzione al Sud (vale 5,9 miliardi per il solo 2025) «che fino ad oggi ha preservato l'occupazione», co-



Peso: 1-1%, 5-45%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

me ha ricordato Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria e che viene cancellata nella manovra mettendo a rischio 25mila posti di lavoro. «La legge di Bilancio 2025 – sottolineano dalla Svimez – prevede a compensazione, il finanziamento di un nuovo Fondo per interventi al Sud, con una dotazione però pari a circa la metà di quanto tagliato e senza ancora una chiara destinazione né uno strumento attuativo». Eppure il ministro per la Protezione civile, Nello Musumeci, intervenuto alla presentazione del Rapporto, oltre ad afferma-

re che «il governo pone priorità assoluta al Mezzogiorno» se l'è presa più con una certa mentalità del meridionale che «non sempre vuole cambiare». È toccato alla presidente di Ance, **Federica Brancaccio** sottolineare che «serve una strategia con misure strutturali per far crescere il Paese in maniera omogenea». Che vuol dire? «Significa continuare a investire nelle infrastrutture e ancora più importante intervenire con misure per far restare i giovani nel Mezzogiorno, a cominciare

dalle Università. Abbiamo bisogno di una prospettiva non solo per il settore delle costruzioni ma per il Paese».

Le sfide della crescita

L'ANALISI

Dal rapporto della Svimez il Meridione cresce più del Centro-Nord, ma aumenta l'emergenza emigrazione. Entro il 2050 le regioni del Sud avranno oltre 3,6 milioni di abitanti in meno

L'emigrazione dei giovani, a causa delle scarse opportunità lavorative, resta una delle principali emergenze del Sud



Peso:1-1%,5-45%

RAPPORTO SVIMEZ 2024 E LEGGE DI BILANCIO

Così il governo frena il Sud e taglia 5,3 miliardi in 3 anni

■ La legge di bilancio taglierà al Mezzogiorno 5,3 miliardi di euro nei prossimi tre anni. Ciò contribuirà al rallentamento di una crescita che, per effetto dei fondi del piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) è stata più alta di quella registrata al Nord. L'indicazione della Commissione Europea a tagliare i bonus e il ritorno all'austerità dovuto al patto di stabilità che il governo Meloni ha firmato inizierà a drenare anche queste risorse pubbliche. «C'è il rischio di un rallentamento della crescita» ha detto ieri Luca Bianchi, direttore generale di Svimez nel corso della presentazione del rapporto annuale 2024 dell'associazione fondata da Pasquale Saraceno nel 1946.

Sul taglio delle risorse per il Sud pesa l'eliminazione di «Decontribuzione Sud», uno sgravio contributivo alle imprese istituito nel 2020 dal governo Conte durante il Covid che ha avuto un certo impatto sulla crescita trainata in particolare dal-

le costruzioni e dalla spesa in opere pubbliche. Nel 2023 ha interessato più di due milioni di lavoratori.

Secondo le stime Svimez, l'abrogazione comporterà una riduzione di due decimi di punto della crescita del Pil del Sud e di tre decimi dell'occupazione, con circa 25 mila posti di lavoro a rischio. La legge di bilancio 2025 ha previsto un nuovo Fondo per interventi al Sud per 2,4 miliardi nel 2025 e 4,4 nel successivo biennio. Si tratta della metà della dotazione precedente che non ha ancora una chiara destinazione né uno strumento attuativo.

È INTERESSANTE LEGGERE il rapporto Svimez di quest'anno attraverso altre misure previste dal governo nella manovra. Ad esempio, il taglio pluriennale complessivo di 5,6 miliardi euro agli enti locali (regioni, province, comuni) porterà a chiudere le scuole primarie di 4 mila comuni con meno di 125 bambini che già oggi sono a rischio.

Ciò produrrà l'effetto opposto a quanto il governo annuncia di volere fare per contrastare il «gelo demografico» e renderà irreversibile la liquidazione delle politiche della genitorialità e della conciliazione vita-lavoro, a tutto danno delle donne.

Il taglio di 702 milioni di euro in tre anni che colpirà l'università e la ricerca non solo metterà in ginocchio gli atenei medio-piccoli del Centro-Sud ma aumenterà la fuga dei giovani laureati. In soli 10 anni, si legge nel rapporto Svimez, hanno lasciato il paese quasi 40 mila studenti laureati. E in 200 mila si sono trasferiti nel Centro-Nord. «C'è il rischio di una desertificazione delle università meridionali» denuncia Svimez.

IL 90% DELLA PRODUZIONE nazionale di autoveicoli è realizzata negli stabilimenti del Sud. La crisi del settore colpisce duro. Solo Melfi ha perso 90 macchine. Ed è stato sospeso l'investimento da oltre 2 miliardi per la gigafactory di batterie a Termo-

li. Ci si chiede l'impatto che avrà il taglio di 4,6 miliardi al fondo per la transizione «green» dell'automotive, un'altra decisione del governo in manovra. In prospettiva, ha ricordato Federica Brancaccio dei costruttori [Ance](#) intervenuta alla presentazione del Rapporto Svimez, non giovano le incertezze del Pnrr: «Temiamo che dopo la sua fine ci sarà una brusca frenata se non interveniamo subito».

E POI C'È L'AUTONOMIA differenziata. «Il Nord - ha detto Adriano Giannola presidente Svimez - è relativamente più in crisi del Sud. In prospettiva sarà pesante per entrambi. È da qui che nasce la legge Calderoli che è stata dissezionata dalla Corte costituzionale. La sua logica era quella del prendere tutte le risorse e poi scappare. Si vogliono creare due sistemi destinati a fallire. Bisogna tornare a un progetto unico. E rimettere in moto il Sud per rimettere in moto anche il Nord». **ro. ci.**

«L'autonomia differenziata adesso va fermata, è la fuga disperata del Nord: prende i soldi e scappa»



Peso:23%

Manfredi: «Comuni artefici della ripresa, l'Europa riconosca il nuovo ruolo»

IL CONFRONTO

«Abbiamo rubato la speranza ai giovani e dobbiamo assumerci tutti questa responsabilità», dice il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, intervenendo alla presentazione del Rapporto Svimez, chiusa come tradizione dal presidente della Svimez Adriano Giannola. Parole che lasciano il segno nell'affollata platea prima che la polemica politica si "impadronisca" dei dati emersi dallo studio, con le opposizioni parlamentari all'attacco del Governo Meloni accusato di «accanirsi contro il Sud», per dirla con Davide Faraone, capogruppo di Italia Viva alla Camera.

LA POLEMICA

Nel mirino finisce anche il ministro della Protezione civile e delle Politiche del mare, Nello Musumeci, che per la verità insiste soprattutto sugli storici e ormai noti limiti infrastrutturali del Sud, difendendo la Zes unica ma anche esplicitando qualche dubbio sui tempi di spesa delle risorse del Pnrr: («Ce la faremo a rispettarli? È evidente che dobbiamo sostenere chi deve mettere a profitto queste risorse») e sulla disponibilità dei meridionali a concorrere al cambiamento («Forse non sempre il Mezzogiorno vuole cambiare, per eccesso di familismo o per timore di perdere consenso elettorale»). «Nessuno ha la ricetta per il Sud» dice il ministro al quale replica a stretto giro il deputato ed ex ministro Pd Enzo Amendola: «Non avevamo dubbi. Basta guardare come la destra sta affondando la Basilicata: ultima nelle classifiche, investimenti ai minimi, spopolamento ai massimi. Altro che Autonomia Differenziata». Sono i dati sul calo dei salari, la fuga dei cervelli e i 25mila posti di lavoro a rischio se salta la Decontribuzione Sud i temi più gettonati dalle minoran-

ze parlamentari: «Negli ultimi dieci anni quasi 200mila giovani laureati hanno lasciato il Sud per il Centro-Nord e altri 138mila sono andati all'estero. La premier e i suoi non hanno una strategia per il Mezzogiorno: si facciano da parte prima di fare altri danni», dice in una nota il senatore e vicepresidente del M5S Mario Turco.

I DUBBI DEL MINISTERO

Sui dati Svimez però arrivano anche puntualizzazioni dei ministri. Quello dell'Istruzione e del Merito, ad esempio, parla di "dati vecchi" a proposito della dispersione e dell'abbandono scolastico al Sud evidenziati dal Rapporto: «I test Invalsi 2024 mostrano una riduzione della dispersione scolastica che si attesta al 6,6%: un dato importante perché il suo valore è il più basso mai registrato a livello nazionale».

Lontano come suo costume dalla polemica politica, il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, alla sua prima uscita pubblica (sia pure da remoto) dopo l'elezione a presidente dell'Anci, mette piuttosto l'accento sul ruolo dei Comuni per la ripresa del Sud: «Il Pnrr - dice - dimostra che stanno facendo bene e che dunque bisogna dare loro più spazio nella programmazione perché conoscono meglio di tutti le esigenze dei territori. Il Sud che negli ultimi 5 anni è cresciuto spesso più del Paese è l'esempio della nuova qualità espressa dagli amministratori locali». La sfida è insistere, osserva Manfredi, con le politiche di sostegno al Sud, come la Decontribuzione, «perché se frena il Mezzogiorno frena tutto il Paese. Il ruolo del ministro Fitto a Bruxelles sarà anche per questo importante, così come decisivo diventerebbe il riconoscimento anche in chiave

europea del nuovo ruolo assunto ormai dai Comuni».

LA VISIONE STRATEGICA

«È necessaria una visione strategica per il Mezzogiorno che poggi su due gambe - dice Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria con delega al Mezzogiorno -: da un lato, un'azione che parta dalle eccellenze esistenti e che, attorno a queste, costruisca filiere diversificate e strutturate, accompagnando questo processo con misure di sostegno incisive come il credito d'imposta della ZES Unica e con investimenti infrastrutturali adeguati, come quelli finanziati dal PNRR. Dall'altro, occorre il sostegno alla resilienza del tessuto economico esistente, in tutti i comparti, non in una logica assistenzialista ma di mantenimento della capacità produttiva e proprio per non disperdere quel potenziale di sviluppo enorme presente al Sud». In tal senso, insiste Mazzuca, «la Decontribuzione Sud, la principale misura su cui il sistema produttivo meridionale ha 'tenuto' ed è stata preservata la base degli occupati, viene meno con la Legge di Bilancio e l'agevolazione che dovrebbe prenderne il posto resta al momento un'incognita, sia in termini di contenuto che di modalità di funzionamento».

LE INCOGNITE

Guarda alle incognite dell'immediato futuro anche la presidente



Peso: 2-24%, 3-9%

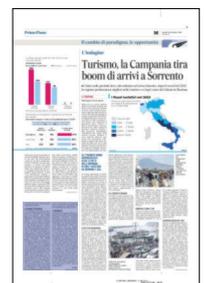
nazionale dell'Ance, **Federica Brancaccio**, anche lei preoccupata della fine della Decontribuzione Sud: «La crescita economica del Mezzogiorno è stata trainata finora solo da misure straordinarie e quindi non durature. Temiamo che dopo il Pnrr ci sarà una brusca frenata se non interveniamo subito sulle principali leve della crescita. A cominciare dai giovani, la vera risorsa che però continua a calare. Per non rischiare di tornare ai bassi livelli di crescita di prima e invertire questa tendenza c'è bisogno di una prospettiva non solo per il settore delle co-

struzioni ma per il Paese». Intanto, avverte Serena Sorrentino, i conti bisognerà farli anche con la futura PA: al Sud sono in uscita più dipendenti di quanti il turn over prevede di sostituirci. «Si arriva solo al 75%», dice la sindacalista.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA POLEMICA
MUSUMECI: «NESSUNO
HA LA RICETTA
PER IL MEZZOGIORNO»
AMENDOLA: «NON
AVEVAMO DUBBI»**



Peso:2-24%,3-9%

LA SCOMMESSA DELLA COMPETITIVITÀ

di PIETRO MASSIMO Busetta

Il Sud è una priorità assoluta, ma non sempre vuole cambiare, così apre Nello Musumeci, ministro per la Protezione civile e le politiche del mare, alla presentazione del 51 rapporto Rapporto Svimez. "Noi lavoriamo in una terra dove il fatalismo, la rassegnazione, la riluttanza non contribuiscono alla crescita".

a pagina III

SUDISMI

Senza il Mezzogiorno l'Italia non è competitiva

DI PIETRO MASSIMO Busetta

"Il Sud è una priorità assoluta, ma non sempre vuole cambiare", così apre Nello Musumeci, ministro per la Protezione civile e le politiche del mare, alla presentazione del 51 rapporto Rapporto Svimez.

"Noi lavoriamo - dice Musumeci - in una terra dove il fatalismo, la rassegnazione, la riluttanza verso la formazione e l'aggiornamento, dove il familismo esasperato, dove l'individualismo certo non contribuiscono ad un processo di svolta e di crescita. Forse questo è un aspetto non sempre valorizzato, perché si ha il timore di perdere qualche consenso elettorale dicendo quello che invece è necessario dire, perché soltanto se individuamo uno dei mali e uno dei fattori negativi possiamo intervenire per correggerne gli effetti devastanti".

Qualcuno sul web lo ha definito "il solito squallido espediente del carnefice contro le vittime".

Una lezione assorbita dal miglior Lombroso, che ribalta sulle incapacità del

Sud i risultati del mancato sviluppo.

Il mantra della comunicazione nazionale ritorna con tutte le sue fake: il Mezzogiorno ha avuto un mare di soldi (non è vero), sono stati sprecati (nulla di diverso di quello che è successo al Nord con Galan per esempio per il Mose), la colpa quindi è vostra perché vi lamentate! E le infrastrutture che non ci sono? Bazzecole! La mancanza di servizi, la mancanza di lavoro, di un piano industriale? La Napoli-Bari rinviata al 2030? La classe dominante estrattiva si adatta alla vulgata comoda! Così si autoassolve. Speriamo che il Governo non sia sulla stessa linea perché altrimenti c'è veramente da preoccuparsi!

Il rapporto invece dà tanti spunti interessanti. Primo fra tutti mette in chiaro quello che è accaduto nel 2024, magnificato da tutti come quello del sorpasso del Mezzogiorno, diventato locomotiva d'Italia.

Lo mette bene in evidenza Luca Bianchi, direttore della Svimez, quando rileva che

in realtà questa crescita maggiore del Mezzogiorno è

dovuta prevalentemente al rallentamento del Nord, che soffre dello stop della locomotiva tedesca! Infatti essendo diventati prevalentemente dei terzolavoristi, cioè visto che forniamo l'industria tedesca di semilavorati, evidentemente se essa rallenta diminuisce la crescita anche del nostro Nord, evidenziando la fragilità di un processo di sviluppo del Paese, che vede perdere la propria propulsività e che è diventato invece un vagone di un treno di altri.

E infatti per il 2025 e il 2026 le previsioni sono di un ritorno alla "normalità", come afferma la presidente dell'Associazione Costruttori, **Federica Brancaccio**.

E il Mezzogiorno ritorna a quel ruolo di realtà ancillare rispetto al Centro Nord, e



Peso: 1-3%, 3-57%

adesso come dice Luca Bianchi, anche all'Europa, e che viene individuato per fornire energia, come ha già fatto nel primo miracolo economico con le cattedrali nel deserto dislocate nelle migliori località del Sud, e adesso diventando batteria dell'Europa e invadendo con impianti solari e pale eoliche le bellissime colline della provincia di Trapani piuttosto che del beneventano.

Bene fa a chiusura dell'incontro il presidente dell'associazione, Adriano Giannola a dire che un vero piano industriale per il Sud non esiste, che il Mezzogiorno è stata sempre una Zes unica e che quindi il ritorno dalle otto Zes, al finto vantaggio di tutti "caballeros" sa di vecchio e stantio.

"Il significato della Zes unica è ambiguo tale organizzazione la ha avuto sempre il Sud. Lo hanno capito che servono alcune cose o no? Chiede Giannola al Governo. E che in tal modo l'attrazione dall'esterno dell'area diventa impossibile, come si è visto recentemente con le localizzazioni

di Amazon e Microsoft alle porte di Milano.

Bene fa poi il rapporto, ricco di dati e approfondimenti, a mettere in chiaro sul fenomeno immigrazione che mentre il Nord recupera la sua mobilità attraendo gli emigrati meridionali, il Sud continua a spopolarsi, perdendo personale formato che va alla ricerca del lavoro, ma anche di una serie di servizi che nel Sud sono solo delle chimere. Parlo di asili nido, di mobilità, di formazione, e del rischio che anche le università, che perdono iscritti, possano man mano perdere risorse e fondi provenienti dal finanziamento pubblico, mentre la struttura produttiva assolutamente inadeguata e quindi povera non riesce a supplire alle mancanze dello Stato, con sponsorizzazioni milionarie.

Lo sforzo maggiore che fa il rapporto è quello di non guardare al Mezzogiorno come un'area senza alcun collegamento con quello che accade nel resto dell'Europa e del mondo.

Ma cerca di trovare logi-

che e indirizzi, tenendo conto che non può non inserirsi nelle dinamiche mondiali, e quindi la crisi dell'auto che in Italia è prevalentemente crisi del Mezzogiorno, considerato che la maggior parte delle auto sono prodotte al Sud, la transizione energetica, che vede il Sud come protagonista, individuato come la batteria dell'Europa, ma che corre il rischio di essere illuso con questa seconda industrializzazione, che vale un numero di addetti molto limitato, dopo la prima che ha previsto la localizzazione di impianti petrolchimici che hanno devastato il territorio, senza conseguenze determinanti, visto che la questione meridionale è rimasta tale.

In conclusione, che la convergenza non può fare a meno di tener conto della competitività e che quindi bisogna stare molto attenti a non guardare solo al numero di occupati, ma anche alla produttività del lavoro, elemento fondamentale per poter accrescere il nostro export.

L'accorata chiusura del

presidente Giannola riguarda la recente sentenza della Consulta sull'autonomia differenziata, che ha svuotato completamente i velleitari sogni dei leghisti Roberto Calderoli, del doge Luca Zaia e di Attilio Fontana che avevano ammantato il desiderio di secessione con una riforma che costituzionalizzava la spesa storica. La presenza del Parlamento nelle decisioni che riguardano i prossimi passaggi dell'autonomia è un elemento di tranquillità rispetto alle possibili norme future, ma l'espressione di sfiducia nei confronti di quello che ha fatto nell'approvazione della legge, messa in discussione dalla Consulta, del presidente la dice lunga su quello che ci può attendere.



Il ministro Nello Musumeci



Peso: 1-3%, 3-57%

Le reazioni

Il ministro Musumeci: «Nessuno ha la ricetta per il decollo del Sud»

Brancaccio (Acen): «Si pensi ai nostri giovani, la vera risorsa»
Manfredi (Anci): «Mezzogiorno grande ponte mediterraneo»

«Nessuno ha la ricetta per il decollo del Mezzogiorno d'Italia». Il ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare, Nello Musumeci, ha iniziato così il suo intervento alla presentazione del Rapporto Svimez 2024 nell'Aula magna della Pontificia Università Gregoriana a Roma. «Il governo — ha assicurato — ha come assoluta priorità il Sud, ma se ci fosse stata una ricetta l'avrebbero già applicata in passato, è inutile nascondersi dietro un dito e fare demagogia».

Dunque una ricetta non c'è ma i dati parlano chiaro e dicono che senza gli investimenti pubblici il Mezzogiorno non può neanche iniziare a sognare di decollare. «La crescita economica del Sud — ha commentato, infatti, **Federica Brancaccio, presidente Ance** — è stata trainata finora solo da misure straordinarie e quindi non durature e dunque temiamo che dopo il Pnrr ci possa essere una brusca frenata se non interveniamo subito sulle principali leve della crescita, a cominciare dai giovani che sono la nostra vera risorsa».

Giovani che però continuano ad emigrare e a lasciare il Mezzogiorno per dare compiutezza alle loro propensioni e alle loro competenze. «Non bastano le decontribuzioni — ha precisato **Brancaccio** — serve una strategia con misure strutturali per far crescere il Paese in maniera omogenea. Significa continuare a investire nelle infrastrutture e ancora più importante sarà intervenire con misure per far restare i giovani nel Mezzogiorno, a cominciare dalle università. Abbiamo bisogno di una prospettiva non solo per il settore delle costruzioni ma per il Paese». Sul-

la speranza e sulle aspettative il ministro Musumeci ha voluto precisare che «il governo lavora per garantire che i ragazzi del Mezzogiorno possano restare nei loro territori e che, se proprio non vogliono restare, vadano a formarsi altrove, ma che possano fare un biglietto di andata e ritorno, mettendo a profitto le competenze che hanno acquisito». Nel concreto però c'è bisogno di investimenti pubblici e di una gestione efficiente a partire dal Pnrr «per il quale — ha specificato Musumeci — il monitoraggio non può che essere costante e nel giugno del 2026 andrebbero collaudate le opere realizzate. Per questo il governo ha voluto, con i Fondi di coesione, determinare un'omogeneità di obiettivi, circa 74 miliardi di euro». Una gestione, quella del Pnrr, che vede impegnati, in una complessa burocrazia, varie realtà amministrative.

«Nella gestione del Piano — ha detto il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, fresco di nomina della presidenza Anci — ci sono state performance del Mezzogiorno migliori rispetto ad altre parti del Paese e i più efficaci sono stati i Comuni. Dunque se vogliamo cambiare passo nella qualità dell'amministrazione dobbiamo dargli più spazio e assicurargli la programmazione. L'Italia oggi ha una grande potenzialità inespresa: un Mezzogiorno che aumenta la capacità di esportazione e di consu-



Peso:38%

ref-id-0622

485-001-001

mo, e rappresenta un grande ponte politico, tecnologico ed economico nel bacino del Mediterraneo e che finalmente può contare su una pubblica amministrazione di qualità e questo grazie alle politiche espansive come il Pnrr, la decontribuzione e le Zes che se ridotte potrebbero causare la perdita di velocità del Sud. Tutti insieme, Comuni, governo nazionale ed Europa dobbiamo valutare le nuove politiche di sostegno ad una crescita sana del Mezzogiorno». Una crescita, quella del Sud, che proprio da Bruxelles ha bisogno di segnali forti soprattutto per quei settori che sono in crisi. «L'Automotive oggi è un problema nazionale ed europeo — ha detto Natale Mazzucca, vice

presidente di Confindustria per lo Sviluppo del Mezzogiorno —. La produzione è calata del 34%, a Melfi con una capacità produttiva di 300mila veicoli all'anno si se ne producono solo 6mila al mese. La Commissione europea ha commesso l'errore di puntare sul motore elettrico che è ad appannaggio di paesi non europei senza dare un tempo congruo per la riconversione. Per intervenire, però, non possiamo aspettare il 2026, bisogna iniziare subito valorizzando le eccellenze che ci sono e hanno resistito».

C. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nello Musumeci
Il governo Meloni ha posto da tempo come priorità il Meridione, si eviti di fare demagogia

Ministro Protezione civile



Federica Brancaccio
Le decontribuzioni non bastano, occorre una strategia per far crescere in modo omogeneo il Paese

Presidente Ance



Gaetano Manfredi
Comuni, governo e Ue assieme per le nuove politiche di sostegno ad una crescita sana del Mezzogiorno

Sindaco e presidente Anci



Peso:38%

Governo e sviluppo

RESTITUITE IL MINISTRO AL SUD

di **Emanuele Imperiali**

Anche il 2024, come lo scorso anno, si chiude con un Mezzogiorno che va meglio del Centro Nord. Ma dal 2025 lo scenario peggiora nuovamente, e le previsioni Svimez riportano giù il Sud a +0,7% e in ripresa il Centro Nord all'1%. Così come nel 2026. Il Pil del Sud dell'anno che si sta concludendo segna ancora un +0,9% rispetto a quello medio nazionale dello 0,7%. Ed è il frutto di

alcuni fattori che hanno giocato un ruolo propulsivo sull'economia meridionale. Il Superbonus che ha messo il turbo all'industria delle costruzioni. Il Pnrr dove lo sforzo dei Comuni meridionali, in prima fila quelli delle grandi aree metropolitane, Napoli e Bari in testa, è stato addirittura maggiore di quello dei municipi del resto d'Italia. Grazie a una spesa pari a 600 euro per

abitante, superiore ai 430 del resto del Paese.

continua a pagina 8

L'editoriale

RESTITUITE IL MINISTRO DEL SUD

di **Emanuele Imperiali**

SEGUE DALLA PRIMA

Un dato balza agli occhi: mentre i Comuni hanno raccolto la sfida, grazie all'affermarsi di una nuova classe dirigente meridionale, che vede in prima fila sindaci come Manfredi a Napoli e come è stato Decaro a Bari, le Regioni appaiono lente nell'attuazione e registrano per l'ennesima volta più ampi divari tra Nord e Sud. E, infine, la flessione marcata delle esportazioni, tradizionale punto di forza di regioni come la Lombardia, il Veneto, l'Emilia, per la crisi tedesca e i venti di recessione internazionali. L'aspetto più interessante del Rapporto 2024 illustrato dal direttore Luca Bianchi è che non c'è più la tradizionale dicotomia Nord-Sud, ma una crescita differenziata, a macchia di leopardo, che vede alcuni territori meridionali andare addirittura meglio delle storiche locomotive italiane, quali Veneto e Lombardia. E la Puglia conquista la prima posizione come crescita del Pil, grazie a una variazione cumulata del prodotto lordo nel quinquennio 2019/2023 del 7,68%. Con la Campania a ruota che consegue un +6,12%. Perché, invece, dal prossimo anno si riapre il

divario? Un peso rilevante lo ha, innanzitutto, il gelo demografico, col Mezzogiorno che ha perso oltre 1,2 milioni di residenti, 900mila giovani, quasi 300mila dei quali laureati. Tra il 2022 e il 2023 in Campania la popolazione è calata del 3,6% e Napoli ha perso il primato nazionale per numero di nascite. È questa la vera emergenza, sentenzia la Svimez, non l'immigrazione, come si affannano a sostenere settori della maggioranza. In buona, anzi pessima, compagnia con la desertificazione universitaria del Sud con sempre più meridionali che o non si laureano affatto o vanno a studiare altrove. Incide infine, il percorso di rientro del deficit nella cornice europea, per rispettare il quale la manovra di bilancio messa a punto dal governo taglia di 5,3 miliardi la spesa nel meridione nel prossimo triennio. A partire dalla fine della Decontribuzione Sud dal 2025,



Peso: 1-7%, 8-22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-0622

485-001-001

che ha riguardato oltre 2 milioni di lavoratori per una spesa di 3,6 miliardi e che rischia di provocare una perdita di posti di lavoro di 25mila addetti. Come se ne esce? La Svimez suggerisce alcune policy, anche attraverso qualche slogan efficace, come quello «meno B&B, più R&D», che sembra tagliato su misura per Napoli, la quale soffre le contraddizioni dell'*overtourism*. Prima, rimettere al centro l'industria. Un ritorno alla ricetta di Pasquale Saraceno? Sì, ma rivista alla luce dei Rapporti sulla Competitività di Mario Draghi e sul mercato unico di Enrico Letta. E pone l'accento sulla necessità di una vera strategia di sviluppo per il Sud, mentre ormai da troppo tempo il ministro delegato, Raffaele Fitto, che ha lavorato bene in passato, è distratto dalla sua controversa nomina a commissario europeo, giunta in porto solo ieri. Per rimettere in marcia il Mezzogiorno, secondo motore del Sistema Italia, bisogna scommettere sulla logistica a valore, interpretata come strategia di sistema, articolata in porti e retroporti attrezzati e fortemente favoriti dai privilegi delle zone doganali intercluse, esorta il Presidente Svimez Giannola,

recuperando la centralità della strategia mediterranea. Ma il ministro del Mare Nello Musumeci, pur stimolato su queste proposte, si è limitato a fornire una lettura datata, con poche indicazioni operative. Per la verità, anche tra le forze d'opposizione non sembra avanzino proposte di policy adeguate a controbilanciare i rischi imminenti di una ripresa del divario. L'auspicio è che la premier, invece di spacchettare le deleghe che aveva il plenipotenziario pugliese, le assegni a un esponente del governo competente, capace di ascoltare ma allo stesso tempo di fare presto nel realizzare le politiche di crescita. In quanto il futuro senza strategie di lungo periodo appare nebuloso, sentenzia la **presidente dell'Ance Federica Brancaccio**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,8-22%

Correttivo, secondo Ance la stretta sui subappalti è contraria al diritto Ue

Parlamento

Camera e Senato avviano le audizioni sulle modifiche al Dlgs 36/2023

**Flavia Landolfi
Giuseppe Latour**

Primo giro di consultazioni ieri sul correttivo al Codice appalti, con il quale il governo ha aggiornato il tiro della monumentale norma quadro (il Dlgs 36/2023) che ha ridisegnato le regole di funzionamento degli appalti pubblici. Al Senato e alla Camera sono iniziate le audizioni di associazioni e sindacati che proseguiranno per tutta la settimana.

A partire dall'Ance, l'associazione dei costruttori, che conferma la preoccupazione per alcune modifiche «che rischiano di sterilizzare, di fatto, l'efficacia della revisione dei prezzi». Suscita perplessità la misura dell'importo revisionale, pari all'80% del solo valore eccedente l'alea del 5 per cento. Non piace il riferimento, per il calcolo, alla data di aggiudicazione, che a volte è lontana mesi dalla presentazione delle offerte. Tutti fattori che rischiano di rendere «del tutto irrisori gli importi da corrispondere».

Altre novità da rivedere arrivano in tema di contrattazione collettiva. In questo caso, il principio «delle analoghe tutele contenute nei contratti collettivi nazionali di lavoro che non sono stipulati dalle parti comparativamente più rappresentative costituisce un vulnus per la tutela della regolarità e la sicurezza del lavoro».

Mentre Ance definisce «preoccupante» la stretta sui subappalti,

che consente ai soli subappaltatori di utilizzare i certificati lavori relativi alle prestazioni eseguite. Questa modifica - dicono i costruttori - «non appare in linea con le prescrizioni Ue sul subappalto, in quanto si traduce in un ostacolo indiretto alla possibilità di ricorrere a questo istituto». Ancora, sugli illeciti professionali il correttivo «sbilancia ulteriormente l'assetto delle cause di esclusione verso ipotesi largamente discrezionali», dando poche certezze alle imprese.

Da sempre in allerta sul tema della concorrenza Anac, per bocca del presidente Giuseppe Busia, ha sottolineato come «il correttivo avrebbe dovuto rappresentare l'occasione per introdurre elementi per accrescere la trasparenza, prevedendo forme di pubblicità facilmente realizzabili grazie al digitale» mentre sull'equo compenso «la formula utilizzata nel correttivo comporta un appiattimento verso il basso e, soprattutto, si applica a servizi di ingegneria e architettura, ma non risolve i problemi per le altre prestazioni intellettuali, dai servizi legali alle consulenze». Per Anac è anche «grave che sia venuto meno il rating reputazionale» ed è problematica «l'assenza di obbligo di indicare il titolare effettivo, la cui utilità è evidente come si è visto dalla recente inchiesta della magistratura capitolina». L'anticorruzione infine lancia un appello per «mantenere il tavolo dei soggetti aggregatori e delle centrali di

committenza presso Anac, volto a favorire la loro qualificazione e specializzazione, per garantire una più efficiente attività di acquisto delle amministrazioni».

Dalla Rete delle professioni tecniche, poi, arriva la richiesta di rendere «più evidente la legittimità ed i limiti del ribasso nel caso delle gare di ingegneria ed architettura». Per questo, tra le altre cose, viene proposto di incrementare la quota fissa, non ribassabile, dal 65 al 70 per cento.

Le audizioni sul correttivo andranno avanti per tutta la settimana: «Gli effetti positivi del nuovo codice sono sotto gli occhi di tutti. Ora, occorrerà migliorarlo», dice Dario Iaia (Fdi), relatore del correttivo alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La revisione

Le modalità di calcolo indicate per la revisione prezzi all'interno del correttivo al Codice appalti non piacciono all'Ance. Il primo elemento di perplessità sta nella possibilità di recuperare soltanto la cifra eccedente l'alea del 5%, nella

misura dell'80 per cento.

Inoltre, il riferimento per il calcolo della revisione è il momento dell'aggiudicazione. Resta totalmente scoperto il tempo che intercorre tra la presentazione delle offerte e l'aggiudicazione, che può essere anche molto lungo.



Peso: 18%

Associazioni e professioni bocciano il codice appalti

Bocciato il codice dei contratti. La nuova impostazione sull'equo compenso non convince e il mancato obbligo del titolare effettivo porterà a «rischi di malaffare». Secondo la Cgil, si tratta di «un attacco ai lavoratori e alle loro organizzazioni senza precedenti». È un coro unanime quello sollevato ieri in Parlamento dalle audizioni sullo schema di dlgs correttivo del codice dei contratti pubblici (Atto governo 226). Oltre alla Cgil, sono intervenuti (tra gli altri) l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), l'Ance (costruttori edili), la Rete delle professioni tecniche (Rpt) e Fondazione Inarcassa.

Equo compenso. L'applicazione della legge 49/2023 (l'equo compenso, appunto) nei bandi pubblici divide da mesi Anac e Rpt. In una serie di delibere e messaggi, l'Autorità ha più volte dichiarato l'ambiguità della disposizione e la sua non applicazione negli appalti, almeno fino a un'integrazione normativa, Parere opposto, invece, per la Rete, che ne ha chiesto più volte la piena applicabilità. Anche per questo il correttivo al codice è intervenuto sul punto, scontentando però tanto l'Anac quanto la Rete. Secondo il presidente dell'Autorità Giuseppe Busià, è stato trovato «un compromesso ragionevole». Tuttavia, la formula utilizzata nel correttivo «comporta un appiattimento verso il basso e, soprattutto, si applica a servizi di ingegneria e architettura, ma non risolve i problemi per le altre prestazioni intellettuali, dai servizi legali alle consulenze». Più netto il giudizio della Rete: «L'attuale formulazione delle disposizioni facenti riferimento all'equo compenso non chiariscono, in maniera univoca, le modalità applicative di quest'ultimo e necessita di un coordinamento con la legge 49/2023».

Le altre critiche. Da Busià arriva anche l'appello sui titolari effettivi, tema con cui ha aperto il suo discorso: «persiste l'assenza di obbligo di indicare il titolare effettivo, la cui utilità è evidente. Vi è tutto un vortice di imprese che aprono e chiudono, di cui non si conosce il vero titolare, con svantaggio per le imprese sane e rischi di malaffare. Sarebbe utile, invece, inserirlo nel correttivo, insieme a una più robusta normativa sui conflitti di interesse». Fondazione Inarcassa, invece, ha sottolineato l'assenza di una previsione che richie-

da requisiti tecnici per chi svolge progettazione nelle amministrazioni aggiudicatrici: «è necessario che i tecnici della Pa, qualora debbano svolgere attività di progettazione, mostrino requisiti analoghi a quelli richiesti ai liberi professionisti e siano



Peso:32%

soggetti a controllo da parte di un ente terzo». Mentre l'Ance ha evidenziato come sia «paradossale che chi ottiene la concessione con gara abbia obblighi che non ha chi prende la concessione senza gara».

Contratti collettivi. Le parole più dure, infine, sono arrivate dalla Cigl, secondo cui il codice rappresenta «un grave attacco ai contratti collettivi». Il sindacato, quindi, ha elencato i principali punti critici: «il rinvio ai codici Ateco per indicare i Ccnl da applicare e non alla reale attività svolta; equivalenze automatiche tra Ccnl,

che hanno però tutele economiche e normative diverse e in molti casi inferiori, criteri così vaghi per definire la reale rappresentatività dei soggetti firmatari; l'indebolimento delle clausole sociali e dell'obbligo di applicare lo stesso Ccnl tra lavoratori in appalto e lavoratori in subappalto».

Michele Damiani



Peso:32%

CORRETTIVO SOTTO SCHIAFFO. **ANCE**: REVISIONE PREZZI SVUOTATA. ANAC: MALE LA CONCORRENZA. L'ALLARME PER L'ATTACCO AL CONTRATTO

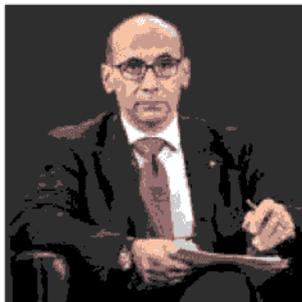
Data 27/11/2024

di Giorgio Santilli

*Il presidente dell'ottava commissione della Camera Rotelli (Fdl) avverte: non potremo dare il parere se prima il governo non ci trasmette quelli di Consiglio di Stato e Conferenza unificata, come previsto dalla procedura di legge. Alessandro Genovesi, alla prima uscita come segretario confederale Cgil con delega agli appalti, spara sulla possibilità di derogare il contratto firmato dalle associazioni più rappresentative con contratti a tutele analoghe, ma la stessa cosa fanno gli altri sindacati e la stessa **Ance** che denuncia rischi per regolarità e sicurezza del lavoro. L'attacco sotterraneo al sistema delle bilateralità e alle casse edili.*

Tira una brutta aria per il correttivo al codice degli appalti di Matteo Salvini. Brutta aria nella maggioranza e fra gli stakeholder intervenuti alle audizioni della ottava commissione della Camera (oggi cominciano anche quelle del Senato). Il presidente della commissione Ambiente a Montecitorio Rotelli (Fdl), tanto per cominciare poco serenamente l'esame, avverte: non potremo votare il parere se prima il governo non ci trasmette i pareri del Consiglio di Stato e della Conferenza unificata, come previsto dalla procedura di legge. I mal di pancia di Forza Italia e Fratelli d'Italia, irritati dall'impossibilità di votare le risoluzioni prima che il decreto correttivo venisse approvato dal Cdm e molto sensibili alle istanze di cambiamento pesantemente sollevate dalle imprese, non tarderanno a venire fuori esplicitamente.

Busià (Anac): sulla concorrenza nessun passo avanti, male l'abolizione del rating di impresa



Anche dal lato dell'Autorità nazionale anticorruzione non tira un vento favorevole. "Sul correttivo al Codice dei contratti pubblici, approvato dal governo, permangono punti critici", ha esordito ieri il presidente Giuseppe Busià. "Innanzitutto – ha continuato – persiste l'assenza di obbligo di indicare il titolare effettivo, la cui utilità è evidente come si è visto dalla recente inchiesta della magistratura capitolina. Vi è tutto un vortice di imprese che aprono e chiudono, e di cui non si conosce il vero titolare, con svantaggio per le imprese sane e rischi di malaffare. Sarebbe utile, invece, inserirlo nel correttivo, insieme a una più robusta normativa sui conflitti di interesse". Una vecchia battaglia di Busià che non ha mai ricevuto la dovuta attenzione da parte dell'esecutivo.

Busià passa poi alla questione spinosissima dell'equo compenso. Il tema funge da spia sul fatto che Busià non si terrà i sassolini nelle scarpe stavolta, come faceva da un paio di mesi. Sull'equo compenso dice che "è stato trovato un compromesso ragionevole, tuttavia, la formula utilizzata nel correttivo comporta un appiattimento verso il basso e, soprattutto, si applica a servizi di ingegneria e architettura, ma non risolve i problemi per le altre prestazioni intellettuali, dai servizi legali alle consulenze".

Altra questione di riscaldamento. "Riteniamo sia da mantenere – dice Busià – il tavolo dei soggetti aggregatori e delle centrali di committenza presso Anac, volto a favorire la loro qualificazione e specializzazione, per garantire una più efficiente attività di acquisto delle amministrazioni. Il correttivo sembra invece confondere – spiega Busià – tale funzione, richiesta dalle istituzioni europee, con quella, che invece deve rimanere in capo al Mef, di confronto con i soggetti aggregatori per fini di coordinamento della finanza pubblica".

Poi arrivano le bordate grosse sul cavallo di battaglia dell'Anac, la concorrenza. Dopo un lungo periodo di silenzio, [Busià aveva fatto capire al convegno Luiss-Legacoop-Consorzio Integrale di cui ha riferito Diario Diac come la pensasse \(si legga l'articolo\)](#). Ieri è andato giù esplicito. "L'aspetto più macroscopico del correttivo approvato – ha detto il numero uno di Anac – è che non vi siano interventi a favore di una maggiore concorrenza, che il codice ha complessivamente ridotto. Sono rimaste le soglie molto alte per gli affidamenti diretti di servizi e forniture, come pure per l'affidamento di lavori fino ad oltre cinque milioni senza avvisi pubblici: il correttivo avrebbe dovuto rappresentare l'occasione per introdurre elementi per accrescere la trasparenza, prevedendo forme di pubblicità facilmente realizzabili grazie al digitale. Tale criticità non è ancora emersa in tutta la sua portata solo perché negli ultimi mesi le grandi disponibilità legate anche al Pnrr hanno comunque soddisfatto l'offerta privata. Via via che questo elemento verrà meno, anche in ragione dei nuovi vincoli di finanza pubblica, il problema si presenterà in modo decisivo". Amen.

Altro argomento di polemica forte, anticipato anch'esso al convegno della settimana scorsa, è l'abolizione del rating di impresa su cui Anac addirittura aveva messo a punto un documento – poi bloccato – per avviare una consultazione, nel rispetto della legge. Niente, l'articolo 109 del codice è stato cassato. "Grave – dice Busià – che sia venuto meno il rating



reputazionale. Se ritenuto di difficile applicazione, lo si può semplificare, però l'istituto va preservato, non soppresso. Costituisce un presupposto indispensabile per premiare le imprese migliori ed il loro investimento nella qualificazione: dobbiamo incoraggiare la qualità, sia sul lato pubblico che privato. Come chiediamo giustamente qualificazione e competenza alle stazioni appaltanti, così dobbiamo premiare gli operatori economici che si comportano al meglio. Si può introdurre una semplificazione, ma l'istituto va sicuramente recuperato”.

Ance: rischio sterilizzazione per la revisione prezzi



Federica
Brancaccio,
presidente Ance

L'audizione Ance ha confermato che per l'associazione dei costruttori c'è una questione grave e urgente su cui non si scherza: il sostanziale svuotamento della revisione prezzi che era l'unica vera novità del codice 36. I costruttori parlano di “rischio sterilizzazione”, riprendendo le argomentazioni, con tanto di simulazioni numeriche, che Diario Diac ha già esposto ([si può leggere questo articolo con le simulazioni](#)). Si contestano sia le modifiche all'articolo 60 del codice sia il nuovo allegato II.2-bis. In particolare, la misura dell'importo revisionale, pari all'80 per cento del – solo – valore eccedente la variazione del 5 per cento, il momento di riferimento per il calcolo della stessa, individuato nel mese del provvedimento di aggiudicazione, la clausola revisionale in termini analoghi a quelli previsti per l'appaltatore anche per il subappaltatore e/o subfornitore.

Un'altra questione emergente, ma altrettanto grave, è quella che riguarda l'applicazione del contratto “prevalente” (cioè stipulato dalle associazioni sindacali e datoriali maggiormente rappresentative) che potrà essere derogato con l'applicazioni di altri contratti che prevedano “tutele analoghe”. Questo principio per Ance costituisce “un vulnus per la tutela della regolarità e della sicurezza del lavoro”.

Terza questione è l'illecito professionale che all'Ance non andava affatto bene neanche nell'attuale formulazione, ma che ora viene ulteriormente aggravato. La modifica contenuta nel correttivo – dice Ance – “amplia ulteriormente il novero delle condotte che le stazioni appaltanti, ‘gara per gara’, possono ritenere rilevanti ai fini dell'esclusione, estendendola ad un tipo di provvedimento ad alto tasso discrezionale – qual è quello di applicazione di penali – ma soprattutto di natura unilaterale, con l'effetto di rendere ancora più discrezionali e incerte le regole di partecipazione alle procedure ad evidenza pubblica”.



Genovesi (Cgil): gravissimo attacco al contratto di lavoro



Alessandro
Genovesi,
segretario
confederale
Cgil con la
delega agli
appalti

Prima uscita per l'ex segretario generale della Fillea e ora neosegretario confederale della Cgil con le deleghe sugli appalti, Alessandro Genovesi. Se **Ance** ha posto la questione del contratto collettivo di lavoro in modo fermissimo ma educato, Genovesi ha tirato giù il bazooka, parlando di "gravissimo attacco al contratto di lavoro". In realtà, Genovesi dice con termini più pesanti quello che hanno detto ieri tutti gli altri attori (associazioni datoriali e sindacali confederali) del sistema delle tutele bilaterali e delle casse edili che sono il vero oggetto dell'attacco (su cui Diario Diac tornerà nei prossimi giorni).

"Le modifiche proposte dal governo al codice degli appalti – ha detto Genovesi – rischiano di indebolire fortemente la corretta applicazione dei contratti collettivi Nazionali di Lavoro firmati dalle organizzazioni realmente rappresentative, a danno di lavoratori e imprese serie. Siamo al mercato delle vacche per cui si potranno applicare Ccnl con meno tutele e salari più bassi rispetto a prima e a fronte anche dello stesso lavoro o ancora saranno legittimi Ccnl firmati da organizzazioni con pochi o nessun associato, sottoscritti solo per risparmiare e fare dumping".

E ancora: "le modifiche proposte, infatti, inseriscono tante di quelle variabili che, se non modificate o cancellate, porteranno caos e dumping contrattuale, secondo le peggiori pratiche del mercato privato, in quello che è un settore alimentato da risorse pubbliche (circa 200 miliardi di euro l'anno), e che dovrebbero essere una 'leva industriale' per far crescere qualità, dimensione di impresa, valore aggiunto nei diversi settori produttivi, oltre che garantire il massimo delle tutele economiche e normative, orientando in meglio l'intero assetto delle relazioni industriali e non in peggio".

Genovesi elenca "le modifiche più pericolose" proposte dal Governo: il rinvio ai codici Ateco per indicare i Ccnl da applicare e non alla reale attività svolta; equivalenze automatiche tra Ccnl, che hanno però tutele economiche e normative diverse e in molti casi inferiori, e criteri



così vaghi per definire la reale rappresentatività dei soggetti firmatari; l'indebolimento delle clausole sociali e dell'obbligo di applicare lo stesso Ccnl tra lavoratori in appalto e lavoratori in subappalto.

“Siamo in presenza – avverte Genovesi – non solo di una palese violazione dei principi e delle tutele previste dalla legge delega 78/2022 e dall'attuale codice, ma di un attacco ai lavoratori e alle loro organizzazioni senza precedenti che renderanno anche più difficile il compito delle stazioni appaltanti e delle pubbliche amministrazioni, con un'esplosione di contenziosi e vertenze”.

“Il Governo si fermi”, dice Genovesi, che chiede l'apertura di “un tavolo di confronto serio con le organizzazioni realmente rappresentative, assumendo la qualità e la difesa dei salari, dei diritti dei lavoratori, della salute e sicurezza come stella polare, senza cedere alle pressioni di lobbisti, consulenti vari, sindacati gialli”.



Appalti

Correttivo, Anac chiede più concorrenza e il ripristino del rating di impresa

Al via le audizioni in Parlamento. Dai costruttori dell'Ance richieste su revisione prezzi e soglia per le gare a 2-3 milioni

di Mauro Salerno

26 Novembre 2024

Non è andata giù all'Autorità Anticorruzione [la cancellazione improvvisa del rating di impresa, assente nelle bozza entrata in Consiglio dei ministri il 21 ottobre e arrivata solo con l'ultima versione del Correttivo appalti.](#)

Tramite il presidente Giuseppe Busia, ascoltato oggi in audizione al Senato, in vista del parere richiesto al Parlamento sullo schema di decreto governativo, l'Anac ha chiesto di ripristinare il sistema di valutazione della reputazione delle imprese. L'Autorità, sia pur tra le difficoltà legate alla necessità di individuare degli indici oggettivi, stava già lavorando alla messa a punto del rating. «Semplifichiamo, ma salviamo il rating di impresa» ha detto Busia. «Applichiamolo anche in maniera graduale - ha aggiunto - ma è essenziale avere una forma di valutazione reputazionale degli operatori economici, così come dall'altra parte è stata istituita la qualificazione delle stazioni appaltanti».

Nel suo intervento, Busia ha sottolineato la «proficua collaborazione» avuta con gli uffici legislativi del ministero delle Infrastrutture nel corso della messa a punto del decreto. Ma non ha mancato di puntualizzare alcune carenze del provvedimento. Tra queste, «l'assenza di interventi a favore dell'aumento della concorrenza», che pure l'Autorità aveva più volte segnalato. Per Busia «il problema in questo momento è meno avvertito grazie all'iniezione di risorse garantita dal Pnrr», ma arriveranno momenti di vacche meno grasse in cui le esigenze di trasparenza da parte delle imprese non tarderanno a farsi sentire.

E in realtà già si sentono. Come dimostra l'intervento in audizione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale costruttori. Molte le segnalazioni dell'Ance sugli aspetti trattati (o non trattati) dal Correttivo con riflessi diretti sul mercato. La sottolineatura principale ha riguardato la necessità di abbassare le soglie per la procedura negoziata senza bando ora consentita fino alla soglia Ue di 5,538 milioni. Sul punto la proposta dell'Ance è di individuare un livello intermedio, di circa 2-3 milioni, a partire dal quale bisogna far scattare l'obbligo di gara. Focus anche sulla revisione prezzi che il Correttivo permette solo nella misura dell'80% degli aumenti e con una franchigia del 5% a carico delle imprese. Limitazioni, hanno sottolineato i costruttori, che non esistono in nessun altro paese al di fuori dell'Italia.



Peso:62%

OGGI I DATI SVIMEZ, VERSO LA CONFERMA DEGLI INDICATORI POSITIVI SOSTENUTI DA EXPORT E OCCUPAZIONE

SUD, LA CRESCITA CONTINUA

Nando Santonastaso

Sud, la crescita continua: spinta da innovazione, costruzioni e Zes unica. Oggi la presentazione del nuovo rapporto Svimez. Verso la conferma degli indicatori che nel 2023 certificarono il Pil oltre la media nazionale. *A pag. 4*



Il cambio di paradigma, lo sviluppo

Sud, la crescita continua spinta da innovazione costruzioni e Zes unica

► Oggi la presentazione del nuovo rapporto Svimez alla Gregoriana con Musumeci Verso la conferma degli indicatori che nel 2023 certificarono il Pil oltre la media nazionale

LA TENDENZA
Nando Santonastaso

Esattamente un anno fa, fu la Svimez per prima in assoluto a rivelare, numeri alla mano, che nel 2023 il Pil del Mezzogiorno era cresciuto più della media del Paese, con un forte incremento dell'occupazione e dell'export, anche in questo caso superiori ai dati Italia. Analisi corretta e certificata, per così dire, pochi giorni dopo dall'Istat che confermò la spinta del Sud e il suo evidente allineamento alle dinamiche del Pil nazionale. Oggi, un anno dopo, è sempre la Svimez ad aggiornare quello scenario - per molti sorprendente - confermando che la crescita nel 2024 è continuata, sembra in termini percentuali persino più del Settentrione, grazie soprattutto a settori, come le costruzioni, direttamente coin-

volti nell'attuazione del Pnrr.

LA CONFERMA

Le anticipazioni di quella che ormai può essere definita una vera e propria tendenza dovrebbero trovare conferma oggi durante la presentazione del Rapporto 2024 curato dall'Associazione, un'occasione fondamentale per capire che Sud fa e approfondire i tanti, documentati contributi (non soltanto statistici) proposti sul Mezzogiorno, con uno sguardo ovviamente anche al futuro a breve e medio termine. Sarà il Direttore Luca Bianchi ad illustrare stamane a Roma, presso la Pontificia Università Gregoriana, il contenuto del Rapporto mentre per il Governo è annunciata la presenza del ministro

della Protezione Civile Nello Musumeci, espressamente delegato, a quanto pare, da Palazzo Chigi.

Fino all'ultimo aveva sperato di esserci l'attuale ministro del Sud (oltre che del Pnrr, della Coesione e degli Affari europei) Raffaele Fitto ma la concomitanza, proprio oggi, del voto dell'Europarlamento sulla nuova Commissione Ue, di cui Fitto sarà vice-



Peso: 1-5%, 4-52%

presidente in rappresentanza dell'Italia, ha reso obbligatoria la sua presenza a Strasburgo. Di particolare interesse la presenza ai lavori di oggi del Cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, e di stakeholders come Federica Bancaccio, presidente dell'Ance, Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria con delega allo

sviluppo del Mezzogiorno, Gaetano Manfredi, presidente Anci, Serena Sorrentino, segretaria della Cgil mentre le testimonianze dal campo arriveranno dal napoletano Massimo Varrone, Direttore dell'incubatore Campania New Steel nonché advisor di Megaride, e dal siciliano Alberto Tasca d'Almerita, presidente della Fondazione SOSTain Sicilia. Conclusioni affidate al presidente di Svimez Adriano Giannola.

IL CAMBIO DI NARRAZIONE

La conferma che il Sud è sempre più strategico per la crescita del Paese sembra ormai acquisita, giustificando la necessità del cambio di paradigma nella narrazione del Sud sul quale questo giornale è impegnato. Proprio di recente, ad esempio, era stato Srm, il centro studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo, a evidenziare nella survey con le imprese manifatturiere che sempre più imprese del Mezzogiorno investono (7 su 10), che nell'anno in corso un terzo delle imprese (33,9%) ha investito in innovazione e digitale (contro il 27,7% in Italia), che sia pure ad un ritmo più lento rispetto al boom dell'ultimo triennio, le stesse imprese «prevedono una crescita nei prossimi tre anni degli investimenti innovativi (sostenibilità, digitale e ricerca) del 3,9% rispetto al +3,7% medio nazionale». Anche a proposito del Pnrr, il dato di Srm è incoraggiante: «Nell'ulti-

mo triennio (2022-2024) in media, il 50% delle imprese del Sud ha dichiarato un coinvolgimento effettivo (13%) o almeno potenziale (37%) rispetto al Piano nazionale di ripresa e resilienza. Dati leggermente superiori alla media nazionale».

IL NODO DENATALITÀ

Più cauta la valutazione di Banca d'Italia, che riconosce la crescita del Mezzogiorno e i valori positivi dell'occupazione e dell'export ma non si sbilancia, com'è sua abitudine, sulla consistenza complessiva e sulla durata di questo trend, attendendo ulteriori conferme (o smentite). La preoccupazione dell'Istituto centrale è soprattutto rivolta al fenomeno della denatalità e dell'abbandono del Mezzogiorno che rischia di marginalizzare il territorio, già esposto da anni alla fuga dei cervelli ancorché in parte di rientro. Sarà uno dei temi sui quali si soffermerà il Rapporto 2024 della Svimez in attesa che entri a far parte del "calcolatore ufficiale" dei dati economici meridionali anche quella che appare come la novità assoluta degli ultimi mesi, ovvero la spinta agli investimenti assicurata dalla Zes unica. Finora dalla Struttura di missione di Palazzo Chigi sono filtrate notizie importanti circa il numero delle autorizzazioni uniche concesse alle imprese che ne avevano fatto richiesta, previo esame della documentazione e nel rispetto delle norme in vigore, con tempi molto rapidi per via della sburocratizzazione annessa. Ben 300 e oltre, in attesa di verificare - e lo si capirà tra pochi giorni - a quale percentuale finale sarà agganciato il Credito d'imposta a sostegno degli investimenti. Un dato ufficiale per ora ancora non c'è: dovrebbe essere formulato dallo stesso ministro Fitto nei prossimi giorni, prima di prende-

re possesso, cioè, del nuovo incarico a Bruxelles, nell'ambito di un riepilogo-bilancio delle misure adottate dal Governo per il Sud negli ultimi due anni. Senza questo contributo, l'analisi sulla crescita del Sud rimane ovviamente limitata anche se, come detto, gli indicatori e osservatori attuali concordano nel considerarla ancora pienamente in atto.

IL DOPO-FITTO

A proposito del dopo-Fitto, mentre impazza il toto-succezione (la presenza di Musumeci oggi alla presentazione del Rapporto potrebbe essere, secondo alcuni, non solo episodica), la Svimez si dice contraria ad ipotesi di spaccettamento delle deleghe assegnate dalla premier Meloni al ministro in uscita. Meglio, dice l'Associazione, proseguire sulla scia di quanto è stato messo in campo in questi anni riconoscendo ad un solo ministro le stesse competenze per evitare pericolose frenate operative in una fase comunque assai delicata per il Paese (che è primo in Europa per capacità di spesa del Pnrr e per rate ricevute da Bruxelles) e per il Mezzogiorno (che da periferia è diventato più centrale che mai per lo sviluppo unitario nazionale).

A SOSTENERE I VALORI POSITIVI DI EXPORT E OCCUPAZIONE NON SOLO IL PNRR MA ANCHE LE IMPRESE CHE INVESTONO

SUL DOPO-FITTO L'ASSOCIAZIONE SI DICHIARA CONTRARIA ALL'IPOTESI "SPACCHETTAMENTO" DELLE DELEGHE

Il ministro Nello Musumeci parteciperà ai lavori in rappresentanza del Governo, in alto a destra il direttore della Svimez Luca Bianchi



Peso:1-5%,4-52%

ANCE: LE IMPRESE DI COSTRUZIONI SONO PIÙ SOLIDE E ROBUSTE, LE BANCHE NE TENGANO CONTO

Data 26/11/2024

di Maria Cristina Carlini

*Lo studio effettuato su un campione di 90mila aziende suddivise in otto classi di dimensione di fatturato su un universo di 400mila. Le imprese risultano più patrimonializzate e con utili in crescita, con una forte crescita del fatturato rispetto al 2013: è il quadro che emerge dal Rapporto presentato dal vicepresidente dell'associazione dei costruttori edili, **Piero Petrucco**. Le aziende associate all'Ance hanno intrapreso questo percorso di consolidamento e crescita con un passo più sostenuto rispetto alle altre imprese del settore. C'è una correlazione diretta anche fra storicità delle aziende e la loro solidità strutturale. Il 54% delle imprese, inoltre, è investment grade. Numeri che il mondo bancario dovrebbe prendere nella giusta considerazione.*



Crescita di fatturato e redditività, rafforzamento patrimoniale, aumento delle immobilizzazioni e riduzione delle esposizioni a breve a vantaggio di debiti di medio lungo periodo: sono questi alcuni degli indicatori che attestano il cammino di consolidamento delle imprese del sistema Ance e che costituiscono condizioni positive per mantenere un adeguato livello di sviluppo nei prossimi anni. A certificarlo è il rapporto dal titolo "Il percorso delle imprese di costruzioni verso la sostenibilità economica e finanziaria", un'analisi sui bilanci 2022 che il vicepresidente dell'Ance, **Piero Petrucco**, ha presentato in occasione del convegno dei Giovani Ance il 15 novembre scorso. Un'occasione per mandare, alla luce dei risultati di questa analisi, un chiaro messaggio al sistema bancario perché tenga nella giusta considerazione i bilanci di queste imprese.

Su un totale di 400 mila imprese, lo studio ha estratto un campione strutturato di 90 mila



Peso:1-61%,2-85%,3-68%

aziende che sono state suddivise in 8 classi di fatturato: le microimprese con sotto il mezzo milione di fatturati; le piccole imprese tra 0,5 e 2 milioni; le medie imprese tra 2 e 5 milioni; le medio grandi imprese tra 5 e 20 milioni; le grandi imprese tra 20 e 60 milioni; i grandi player tra 60 e 120 milioni e i grandissimi player oltre i 120 milioni.

Le imprese **Ance** sopra 5 milioni di fatturato sono il 28% nel 2022 dal 15% del 2013

Uno dei dati che immediatamente risalta è che le imprese associate dell'**Ance** sono di maggiore dimensione rispetto alle altre imprese del settore: il 21% registra un fatturato tra 5 e 20 milioni rispetto al 4% delle altre e se nel sistema **Ance** solo il 15% fattura sotto il mezzo milione, la percentuale si attesta al 43% nel resto delle imprese. "Questo è un dato di scostamento molto significativo", ha commentato **Petrucco**. L'unico dato in comune è il 18% delle imprese con un fatturato tra 1 e 2 milioni di euro. La dinamica di crescita tra il 2013 e il 2022 mostra anche il salto compiuto dalle imprese dell'**Ance** con un fatturato tra 5 e 20 milioni: dal 13% del 2013 si è passati, infatti, al 21% del 2022. Altro dato che attesta il processo di cambiamento in atto della dimensione delle aziende, è l'incremento della quota complessiva delle aziende sopra i 5 milioni di fatturato passata dal 15% del 2013 al 17% del 2017 al 28% del 2022. Al 21% delle medio grandi imprese si aggiunge il 5% delle imprese con un fatturato fino a 60 milioni, l'1% con fatturato tra 60 e 120 milioni e un altro 1% oltre i 120 milioni. Percentuali decisamente più basse si registrano per le altre imprese del settore le cui imprese con un fatturato sopra i 5 milioni sono passati dal 2,5% del 2013 al 5,3% del 2022.

C'è poi un elemento che ha una sua connessione con il processo di consolidamento ed è costituito dalla "storicità" delle aziende. Le imprese "storiche" nate prima del 2000, costituiscono il 18,1% del totale. Le associate **Ance** sono il 45% del totale, le altre solo il 16,3%. Come ha rilevato il vicepresidente dell'**Ance**, c'è una correlazione, anche abbastanza logica, tra longevità e robustezza delle aziende, dal momento che nel corso degli anni queste sono state in grado di resistere a cicli negativi. Quanto poi alla loro distribuzione geografica, le imprese storiche sono maggiormente collocate nell'area Nord del Paese mentre nel Mezzogiorno sono, invece, associate imprese di più recente costituzione dal 2000 in poi. In 10 anni, poi, si è avuto un raddoppio della dimensione dell'impresa media passando da 4,6 a 7,5 milioni.

Aspetto cruciale è l'evoluzione della struttura patrimoniale delle imprese **Ance** dal 1999 al 2022: quello che spicca è che il patrimonio netto e il debito a medio lungo costituiscono quasi il doppio delle immobilizzazioni. Nel 1999, con immobilizzazioni al 19% il patrimonio netto e debito a medio lungo termine erano, rispettivamente, il 10,2 e 5,8%, nel 2022 questi valori si attestano a 21,8%, 26,5% e 17,7%. I crediti più cassa e ratei passano dal 24% al 49,3%. I debiti a breve passano da 45 a 35%. I risultati mostrano che si è raggiunto un soddisfacente equilibrio tra impieghi in circolante e fonti disponibili per il suo finanziamento. Nel 2022, le altre imprese del settore registrano immobilizzazioni per il 16% e un patrimonio netto e debito medio lungo del 24,7% e del 14,8% e risultano esposte con debiti a breve.



Aumentati redditività e utili

Passando dalla situazione patrimoniale al conto economico, posto 100 il valore di un'impresa associata, il 69,9% è assorbito dai costi diretti, il 18% circa dal costo del personale, il 3,3% dagli ammortamenti e accantonamenti e dagli altri ricavi. La redditività registra una crescita con l'ebit che nel 2022 è pari all'8,9% rispetto al 5% del 1999. Nel confronto, emerge un peso minore dei costi diretti (costi di produzione, materie prime, spese generali) sostenuti per realizzare la produzione, pari al 75% del valore della produzione, e un più alto costo del personale, 4 punti percentuali maggiore nel 2022. Quanto poi alla redditività netta nel 2017-2022, l'utile netto è aumentato in maniera molto sostenuta rispetto all'ebit dal 2020. Aumentano le imprese in utile erano l'82,1% nel 2017 e salgono all'89,8% nel 2022. In questo arco temporale, rimangono sostanzialmente stabili le imprese agli estremi: quelle sotto mezzo milione di fatturato che realizzano utili per il 64,6% nel 2017 e per il 64,3% nel 2022 e quelle sopra i 120 milioni che registrano utili per il 70,4% nel 2017 e 72,4% nel 2022. Sono le tre fasce di imprese con fatturato da 2 a 60 milioni di euro che toccano punte record. Nel 2022 hanno chiuso in utile il 94,5% (2-5 milioni), il 97,7% (5-20 milioni), il 97,6% (20-60 milioni).

Il 54% delle imprese è investment grade

Rispetto al 1999, conclude il rapporto la struttura economico-finanziaria delle imprese **Ance** è completamente cambiata, diventando più solida e questo nonostante la crisi abbia determinato un sostanziale riposizionamento del mercato. I punti di forza che emergono dallo studio sono, quindi, la redditività crescente dal 2017 al 2022, l'aumento della patrimonializzazione e delle immobilizzazioni, la copertura delle immobilizzazioni con patrimonio, la riduzione delle esposizioni a breve termine a vantaggio di debiti a medio lungo, debito sostenibile nonostante il maggior peso degli interessi, l'equilibrio nelle scadenze tra crediti e debiti, la diminuzione del peso degli acconti. Altro elemento saliente è il rating delle imprese associate che vede il 54% investment grade (con un rating tra AAA e BBB). A presentare un conclamato rischio credito è il 19%. A fronte di questi numeri, il punto, ha evidenziato **Petrucco**, è "far capire e percepire in modo diverso il sistema delle imprese di costruzione da parte del sistema bancario e finanziario": "il nostro sistema delle imprese negli ultimi anni si è rafforzato in modo molto significativo ed è qualcosa che dobbiamo spendere nei confronti delle banche che non sempre danno una lettura adeguata dei nostri bilanci".



L'INSOLITO DESTINO DEL SALVA-MILANO (O DELLA CITTÀ VERTICALE): SOLO M5S E AVS CONTRO, MA INCASSA 172 SÌ (E 41 NO) SU 400

Data 22/11/2024

di Giorgio Santilli

*Passa l'interpretazione che regolarizza gli interventi fatti in passato ma rende anche più facile per il futuro la "città verticale" attenuando i vincoli di altezza degli edifici nelle zone urbanizzate. Pd, Iv, Azione e +EU votano con il centro-destra, ma molti sono i dissidenti. Il relatore Foti: per non consumare suolo, servono città più alte. Milani (Fdi): sblocciamo investimenti per miliardi. Fra i Dem esce dall'aula senza votare l'ex assessore all'Urbanistica di Roma, Roberto Morassut, un calibro da 90 su questi temi. Da Fontana giudizio positivo, come da **Ance** e Confindustria Assoimmobiliare. I dubbi di Mantini: il tema della costituzionalità si riproporrà, sbagliato equiparare ristrutturazione edilizia leggera e pesante. [Il testo della legge.](#)*



Uno strano destino accompagna il salva-Milano ([qui il testo](#)) nel giorno della prima approvazione alla Camera. La legge, che ora va al Senato a cercare l'approvazione definitiva, è stata approvata con il voto favorevole di tutto il centro-destra e con quello del Pd, di Italia Viva, di Azione e di +Europa. Contrari M5s e l'Alleanza Verdi Sinistra, opposizioni spaccate. Eppure i sì nell'Aula di Montecitorio sono stati soltanto 172, con 41 no, su 400 deputati. Molto disinteresse, moltissimi i mal di pancia, soprattutto nel Pd. Un calibro da 90 su questi temi come Roberto Morassut, ex assessore all'Urbanistica di Roma nelle giunte Veltroni, è uscito dall'aula, come molti suoi compagni di partito.



Peso:3-88%,4-87%,5-64%



Tommaso Foti
(Fdl)

La maggioranza ha dato prova di coraggio e di compattezza, dietro il relatore Tommaso Foti, capogruppo di Fratelli d'Italia a Montecitorio, artefice, insieme al governo, della scelta di tornare alla norma di interpretazione autentica che riforma radicalmente il problema, dando una continuità di interpretazione nel passato e nel futuro alle norme interessate (articolo 41-quinquies della legge 1150/1942, articolo 8 del Dm 1444/1968 sugli standard e articolo 3, comma 1, lettera d, del Dpr 380/2001), ma esponendosi anche a maggiori rischi di incostituzionalità perché per le norme interpretative la Corte costituzionale ha dettato percorsi molto stretti ([si veda l'intervento di Pierluigi Mantini pubblicato due giorni fa da DIARIO DIAC](#)).

L'effetto concreto della legge è una sanatoria piena degli interventi passati, dopo la modifica del comma 5 che fa salvi tutti i provvedimenti attinenti ai procedimenti rientranti nelle nuove disposizioni. Per il passato e il futuro la legge suona anche come una legittimazione della "città verticale", considerando l'attenuazione dei vincoli sull'altezza degli edifici posti nelle norme interpretate. L'articolo 41-quinquies parla di 25 metri di altezza massima, l'articolo 8 del decreto standard dice che negli interventi in questione non si può superare l'altezza degli edifici circostanti. I vincoli restano ma negli ambiti edificati e urbanizzati si possono aggirare anche senza piano particolareggiato o di lottizzazione. D'altra parte, a esplicitare il concetto ci ha pensato il relatore Foti, nella sua relazione all'Aula, sostenendo che "se vogliamo evitare il consumo del suolo, dobbiamo necessariamente pensare alla città verticale".

La polemica politica impazza, soprattutto con riferimento agli effetti di freno che le norme possono produrre sulle inchieste aperte dalla Procura di Milano su 150 progetti di ristrutturazione edilizia, gran parte dei quali con demolizione e ricostruzione, ma per la politica – la maggioranza che governa al centro e quella che governa Milano – ormai non era più possibile non intervenire di fronte alla paralisi degli investimenti e dell'amministrazione comunale a Milano. "Bisognava dare certezze a imprenditori e Pa", sintetizza Erica Mazzetti di Forza Italia. E Massimo Milani ricorda "i 130 milioni di minori incassi del comune da oneri di urbanizzazione e i miliardi di euro di investimenti bloccati". Positivo il giudizio del governatore lombardo Attilio Fontana che dice di aver combattuto anche per il sindaco Sala "Sarà soddisfatto il sindaco, noi anche siamo soddisfatti, riteniamo si debba arrivare a una ripartenza del comparto dell'edilizia che per Milano e Lombardia è sempre importante". Fortissima soddisfazione anche dalla presidente dei costruttori dell'Ance, **Federica**



Brancaccio, e la Confindustria Assoimmobiliare.



Pierluigi Mantini

Restano i dubbi che si potessero scegliere strade meno rischiose e impervie. Attentissimo in questi giorni all'evoluzione della discussione Pierluigi Mantini, ordinario di diritto amministrativo a Milano, avvocato, ex deputato del centrosinistra. Ancora oggi uno dei più ascoltati in questo campo. Il suo giudizio è luci e ombre, soprattutto per i rischi di costituzionalità che corre la norma e per una equiparazione, che proprio non gli va giù, fra ristrutturazione edilizia pesante (con premi volumetrici) e leggera (senza premi volumetrici). "Il relatore Foti – dice Mantini – ha fatto il massimo per migliorare il testo in uno spirito unitario. Tuttavia, il tema della costituzionalità si riproporrà nel futuro, nonostante il voto bipartisan. Personalmente ero e sono più favorevole ad una norma di regolarizzazione (con oneri da corrispondere per la città pubblica) che non a una norma di interpretazione autentica, che può rivelarsi poco efficace per il passato e un po' frettolosa per il futuro". Poi Mantini i nodi che restano aperti. "Perché – dice – equiparare le regole delle ristrutturazioni con densificazioni (anche di molti piani in più..) a chi ristruttura in modo conforme all'esistente? In altri termini, perché ciò che può valere nelle realtà di Milano (o simili) dovrebbe essere la norma imposta a tutti? E ancora, come e da chi viene definita la nozione di "ambiti edificati e urbanizzati"? Una norma di interpretazione ha il dovere di essere ben chiara... Si potrebbe proseguire ma comunque ritengo necessario l'intervento del legislatore, anche per aiutare la magistratura che non può essere lasciata sola a decidere attraverso sentenze e lunghi processi (comunque intangibili), i destini della rigenerazione urbana e delle città in Italia".



Manovra, si sblocca il caro materiali: in arrivo 300 milioni ma non bastano

L'INTERVENTO

ROMA La maggioranza prova a mettere un primo freno al caro materiali per le opere pubbliche. In manovra saranno inseriti i primi 300 milioni per attutire l'aumento dei costi registrati nell'ultimo triennio su energia, legno, mattoni, vetro o acciaio. Soprattutto, verranno prorogate per tutto il 2025 le misure del decreto Aiuti, lanciate due anni fa per non bloccare i cantieri, con ristori per le aziende da recuperare aggiornando i tariffari pubblici.

Come detto, è un primo intervento. Per le ulteriori risorse che mancano all'appello - oltre il miliardo - si guarda, come avvenuto lo scorso anno, alle rimodulazioni delle poste nel bilancio del ministero delle Infrastrutture per liberare altri fondi.

Da mesi le associazioni di categoria - l'Ance in testa - e gli enti locali lamentano che senza un intervento ad hoc si rischiano di fermare le maggiori opere del Paese, comprese quelle finanziate con il Pnrr e avviate con tariffari tarati sui vecchi costi dei materiali. A rischio le nuove infrastrutture ferroviarie, gli interventi per l'efficientamento energetico

delle scuole fino alle manutenzioni stradali. Ancora oggi gli esperti del settore registrano un aumento medio per le materie prime superiore al 35 per cento rispetto agli anni in cui sono stati avviati i cantieri.

IN PARLAMENTO

Di fronte a questo scenario i partiti di maggioranza, con l'avallo anche di quelli di opposizione, hanno fatto pressioni sul governo per intervenire contro il caro materiale. E hanno presentato emendamenti che puntano ad aumentare i fondi in questa direzione. Non a caso, **Federica Brancaccio**, presidente dell'Ance, ha commentato: «È un bene che le forze politiche abbiano compreso la necessità di una proroga della misura contro il caro materiali senza la quale il fermo dei cantieri sarà inevitabile. Ora è necessario chiudere il cerchio per dare certezza alle imprese, impegnate in questi mesi nella realizzazione del Pnrr, di poter contare sui ristori anche per il 2025».

Tra le forze di maggioranza più attive c'è la Lega. Cioè il partito guidato da Matteo Salvini, che è anche ministro delle Infrastrutture. Proprio il dicastero di Porta Pia avrebbe aperto un'interlocuzione con il Mef e - stando a rumors che si registrano nella maggioranza - ci sarebbe un'intesa di maggiore per inserire in

manovra uno stanziamento di 300 milioni di euro. Ora si aspetta solo il via libera dalla Ragioneria generale.

Le risorse però non sono sufficienti. Nel primo semestre del 2024 le imprese hanno presentato 6mila segnalazioni su altrettante opere che hanno registrato extracosti per 714 milioni di euro. Guardando al pregresso, sono stati certificati rincari tra il 2023 e la prima parte del 2024 pari a 1,2 miliardi, mentre non è ancora terminata la ricognizione su quelli che risalgono al secondo semestre 2022 (600 milioni di euro). Ma al momento le risorse girate per i ristori sarebbero minime.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MAGGIORANZA PRESENTA EMENDAMENTI PER PROROGARE IL DECRETO AIUTI LA SPINTA DEL MIT



La Camera dei deputati



Peso:18%

VALUTAZIONE DI IMPATTO SOCIALE, PATTI DI COLLABORAZIONE PER I BENI COMUNI, PPP SPECIALE: NOVARA SPERIMENTA NUOVI STRUMENTI PER I PROGETTI DI RIGENERAZIONE URBANA COGESTITA

Data 25/11/2024

di Giorgio Santilli

L'**analisi di impatto sociale** dei progetti di rigenerazione degli spazi pubblici per garantire la partecipazione della cittadinanza ai progetti, prendere le migliori decisioni fra diverse opzioni possibili e misurare l'andamento dei risultati di un progetto nel tempo. Il **patto di collaborazione per i beni comuni** sottoscritto con associazioni culturali e del terzo settore per favorirne la partecipazione alla gestione di progetti, beni comuni e territorio. Il **partenariato speciale pubblico-privato** per la coprogrammazione e la cogestione di spazi pubblici. Sono alcuni degli strumenti giuridico-amministrativi che il comune di Novara ha messo in campo con creatività istituzionale negli ultimi sette anni, per caratterizzare una proficua stagione di rigenerazione urbana innovativa con una "cassetta degli attrezzi" che punti anzitutto a strutturare il coinvolgimento della cittadinanza nell'elaborazione e nella gestione dei progetti.

Un percorso avviato nel 2017 dal sindaco di centrodestra Alessandro Canelli che oggi può contare su quattro progetti così importanti che Città in scena, il festival organizzato da Mecenate 90 e **Ance** sulla rigenerazione urbana, li ha inseriti tutti nella propria rassegna (che avrà una nuova manifestazione nazionale dal 4 al 6 dicembre a Roma).

Il primo progetto avviato è stato Nòva, la riqualificazione prima e rigenerazione poi di una prima parte (il piano terra, il piano rialzato e parte del primo piano) della palazzina Caretto nella ex caserma Passalacqua, con l'assegnazione – attraverso partenariati – degli spazi riqualificati a sette tra cooperative e associazioni culturali e di promozione sociale. Successivamente sono state coinvolte l'Università del Piemonte orientale e il consorzio TOP-IX, soggetto leader nei temi dell'innovazione e della digitalizzazione, e infine la stessa Nòva Aps, nata nel maggio 2020 con l'intento di associare i vari soggetti impegnati nel progetto come evoluzione del processo di rigenerazione urbana e culturale, configurandosi come soggetto preposto a condurre la valorizzazione e la trasformazione culturale e sociale dello spazio.

Un salto importante, soprattutto sul lato degli strumenti della progettazione partecipativa e sociale, è venuto con il progetto "Una Piazza Verde per il quartiere Sant'Andrea", avviato in collaborazione con la Fondazione De Agostini (che lo ha anche finanziato) per la realizzazione del giardino Boroli, un'area di 5.766 metri quadrati donata alla città



Peso:11-94%,12-85%,13-35%

completamente riprogettata e rinnovata. La novità principale di questo progetto è però la creazione del “cantiere sociale”, parallelo a quello fisico. Un primo strumento innovativo è

stato il **Patto di collaborazione** firmato nell'aprile 2019 fra il comune di Novara, la Fondazione De Agostini e altre dieci associazioni territoriali (fra cui Comunità di Sant'Egidio, Pro Natura Novara, Officina della Danza, Associazione culturale Creativi-Officina di idee) per formalizzare i rispettivi impegni nella gestione congiunta dell'area verde riqualificata.

Un altro strumento che ha lasciato una traccia importante nel progetto della piazza Verde è la **Valutazione degli impatti sociali** realizzata per Fondazione De Agostini da KCity-Rigenerazione urbana con la direzione scientifica di Paolo Cottino. Lo studio realizza una serie di mappature di analisi del contesto dando indicazioni sulle possibili destinazioni funzionali delle diverse subaree del parco, mentre un processo di coinvolgimento della popolazione si è svolto anche attraverso tavoli tematici finalizzati ad approfondire singoli aspetti del progetto.

Il successo del primo progetto per Sant'Andrea ha indotto la Fondazione De Agostini ad avviare, con il comune, un secondo progetto per lo stesso quartiere Sant'Andrea, “Sport per tutti”, che in particolare si è posto il problema di affrontare alcuni problemi che la “Piazza verde” non era riuscita a risolvere, in particolare la partecipazione attiva dei giovani che nel parco precedentemente inaugurato si erano rivelati passivi, niente affatto coinvolti, con l'effetto di creare a loro volta disagio soprattutto presso la popolazione più anziana. Il progetto ha comportato la riqualificazione di ulteriori 1200 metri quadrati complessivi, di cui 700 per un'area verde riqualificata e 500 per un campo sportivo di basket.

Il quarto progetto è, in realtà, un perfezionamento dell'esperienza di Nòva, con un nuovo progetto di recupero e riqualificazione di ulteriori due piani non utilizzati della palazzina Caretto per cui il comune ha stanziato altri sette milioni di euro. Questa seconda tranche nasce ovviamente dalla soddisfazione del lavoro fatto in passati e a sua volta propone strumenti innovativi come il **Partenariato speciale pubblico-privato**.

Nòva è uno spazio che ha attualmente una superficie di 4.431 mq, utilizzato con flessibilità, rendendo ogni sala adattabile a diverse esigenze delle attività e iniziative da realizzare. Ospita attività che abbracciano ambiti educativi, culturali e artistici. Le équipe educative coordinano attività di supporto allo studio, sportelli di ascolto e orientamento, laboratori per minori e giovani, mentre l'équipe artistica cura la programmazione di rassegne, festival, residenze artistiche e spettacoli. Nel 2023 sono stati registrati 17.000 accessi.

L'accordo di Partenariato speciale pubblico-privato è il contratto che lega il comune di Novara alla Nòva Aps (e i suoi singoli soci), definendo gli impegni dei partner nella gestione del bene e nella programmazione e progettazione congiunta di interventi di investimento. Il punto più importante a carico dell'Aps (punto m) è quello che l'impegna a “realizzare gli



investimenti e svolgere le attività di gestione, assicurando continuità, regolarità e qualità dell'azione, in una dimensione di completa autonomia finanziaria e assunzione totale del rischio operativo, facendosi direttamente carico di ogni costo relativo e di ogni responsabilità per mezzo dei ricavi derivanti dall'offerta di spazi e servizi, dall'organizzazione e gestione di iniziative socioculturali e artistiche, di attività commerciali complementari e tramite la ricerca di finanziamenti pubblici e privati, nonché attraverso attività di fundraising, donazioni e sponsorizzazioni". Il Comune potrà comunque, oltre agli impegni assunti nell'accordo di partenariato speciale, "decidere, qualora ne ravvisi l'opportunità e l'interesse pubblico, se contribuire con proprie risorse di bilancio a sostegno degli investimenti e alla realizzazione delle attività di gestione e valorizzazione da realizzarsi, e la possibilità per nòva Aps di accedere, nelle forme che saranno regolate dal Comune, a eventuali programmazioni comunali, annuali o pluriennali, finalizzate alle erogazioni di contributi o altre forme di sostegno alle attività educative artistiche e culturali cittadine".

La carrellata di progettazioni novaresi nell'ambito della rigenerazione urbana – di cui quelli qui raccontati costituiscono solo una parte – lascia comunque in eredità al comune un bilancio positivo dell'esperienza di questi anni e segnala alcuni capisaldi anche per le azioni future. Li racconta Benedetta Baraggioli, responsabile progetti culturali e pubbliche relazioni del comune, braccio destro del sindaco Canelli, che ha avuto un ruolo fondamentale nell'ideazione e nello svolgimento di queste iniziative. "Il fallimento di tante esperienze che hanno previsto solo la riqualificazione fisica degli spazi – dice Baraggioli – ci ha insegnato soprattutto a dedicare particolare attenzione al progetto sociale, volto a promuovere appartenenza e organizzare gli usi collettivi degli spazi. In particolare, se dovessi definire un argomento prioritario, abbiamo capito che in tutti i progetti di rigenerazione urbana ci vuole la spalla del terzo settore perché senza il terzo settore il comune non può fare niente e non fa niente". Una lezione che non vale solo per Novara e che sta trasformando radicalmente la rigenerazione urbana in Italia.



SCUOLA

Diplomati ai licei oltre la richiesta, pochi tecnici e professionali

Le iscrizioni al prossimo anno scolastico si avvicinano. A disposizione degli studenti due strumenti arrivati nei giorni scorsi. Da un lato, la lettera del ministro Valditara che sottolinea l'overbooking di diplomati liceali, mentre scarseggiano i tecnici e i professionali. Dall'altro, le classifiche

di Eduscopio della Fondazione Agnelli da cui emerge che le scuole a più alta occupabilità sono tutte al Centro-Nord.

Bruno e Tucci — a pag. 10

Rischio overbooking per i liceali C'è carenza di diplomati tecnici

La lettera di Valditara. Dai dati Excelsior di Unioncamere un aiuto alla scelta delle superiori per mezzo milione di alunni: se il trend non cambia resteranno scoperti fino a 133mila posti di lavoro con diploma

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Tempo un mese e per mezzo milione di studenti italiani sarà tempo di scegliere la scuola superiore. E quindi di decidere, almeno in parte, che cosa fare da grandi. Si tratta di un passaggio delicato, che spesso condiziona anche le tappe successive quali il passaggio all'università o la ricerca di un'occupazione. La tendenza in atto da anni è quella di una predilezione sempre più diffusa per il liceo mentre l'istruzione tecnico-professionale recupera terreno lentamente. E ciò nonostante i tentativi di riforma che tutti gli ultimi governi, anche grazie all'aiuto del Pnrr, hanno avviato. Da ultimo il modello "4+2", vale a dire quattro anni di superiori più due anni negli Its Academy, voluto dal ministro Giuseppe Valditara e sperimentato quest'anno in 172 istituti secondari di secondo grado. Un paradosso, tutto italiano, considerato che invece il mercato del lavoro premia i ragazzi in uscita dalle "scuole tecniche" molto più dei liceali che, nella stragrande maggioranza dei casi, completano gli studi in un ateneo o in un Its Academy (62,5%).

Per arrivare, quindi, a una decisione consapevole e informata, specie se si punta a lavorare già dopo il diploma, conviene soffermarsi su due "total" arrivati nei giorni scorsi: da un lato, la lettera di Valditara con un corposo allegato su settori e diplomi più appetibili sul mercato; dall'altro, la nuova edizione del portale Eduscopio della Fondazione Agnelli che da un decennio individua, provincia per provincia, le migliori scuole superiori italiane per carriera universitaria o sbocchi occupazionali.

Rinviando all'articolo accanto per il secondo, in questa sede ci soffermiamo sul primo. E scopriamo che, da qui al 2028, se i tassi di scelta dovessero restare gli stessi rischieremo di avere fino a 64mila liceali in più rispetto al fabbisogno espresso dalle aziende e, al tempo stesso, fino a 133mila in meno tra gli studenti con in tasca un diploma di istituto tecnico o professionale o dell'Iefp regionale. A dirlo sono le nuove rilevazioni fornite da Unioncamere su dati Excelsior, Mim e Alma Diploma.

Nel periodo 2024-2028, le aziende chiederanno mediamente ogni anno tra i 343mila e i 390 mila lavoratori con

un diploma di secondo grado, per un totale di 1,7-1,9 milioni di unità di personale in cinque anni. Per i liceali, sempre tra il 2024 e il 2028, vengono stimati tra 25mila e 30mila posti di lavoro annui da coprire, di cui oltre la metà

(13-16mila diplomati) provenienti da licei classici, scientifici, scienze umane, made in Italy, 7-8mila dai licei artistici e 5-6mila da quelli linguistici. A fronte di una offerta media annua di 94.800 diplomati, a testimonianza che «i diplomi liceali di per sé non rivestono una forte attrattività per il mercato del lavoro e richiedono piuttosto una prosecuzione nell'istruzione terziaria».

Discorso radicalmente diverso per chi ha in mano un diploma tecnico-professionale. Tra il 2024 e il 2028 saranno ricercati in un ordine compreso tra 182mila e 207mila lavoratori a fronte di circa 156mila giovani in uscita da questi indirizzi di studio. Vi sarà, per-



Peso: 1-3%, 10-45%

tanto, una carenza di diplomati tecnici e professionali che potrà variare tra 26mila e 51mila unità all'anno. In termini assoluti, la carenza di diplomati sarà più marcata nell'indirizzo amministrazione, finanza, marketing (mancheranno 7-12mila unità), in quello della meccanica, mecatronica ed energia (8-10mila unità) e in quello socio-sanitario (6-8mila unità), tutti ambiti oggi investiti da un forte processo di innovazione, sotto la spinta delle rivoluzioni in atto nel mondo del lavoro, in primis digitale e green.

A questi dati vanno aggiunti i percorsi di istruzione e formazione professionale (lefp) triennali e quadriennali. Dove, sempre nel periodo 2024-2028, si prevede una carenza di lavoratori significativa: mancheranno tra 66mila e 83mila giovani in uscita dai percorsi di qualifica/diploma professionale in media ogni anno, a fronte di posti di lavoro da coprire tra 136mila e

153mila, che è circa il doppio dei 70mila giovani che in uscita da questi percorsi si affacceranno nel mondo del lavoro. Anche qui il "mismatch" interesserà tutti i principali indirizzi formativi e sarà particolarmente accentuato nel caso di quello edile ed elettrico, dove ogni anno mancheranno 17-20mila giovani. Altri indirizzi per i quali sono attese discrepanze rilevanti tra domanda e offerta, compresi tra 11mila e 14mila unità all'anno, sono quello meccanico, quello amministrativo-segretariale e dei servizi di vendita, quello agricolo/agroalimentare. La caccia è anche ai diplomati degli Its Academy: a fronte di 47mila ingressi previsti l'anno, due sue tre non si trovano.

L'allarme capitale umano è molto serio e viene rilanciato, a ogni occasione, dalle principali associazioni datoriali, da Confindustria all'Ance, da Confcommercio al mondo artigiano. Il "mismatch" ormai interessa

un'assunzione su due, con punte del 60/70% per i profili tecnico-scientifici. Ciò comporta mancati guadagni. Ma anche meno competitività per il Paese, visto che la difficoltà di trovare il candidato giusto ha comportato, nel 2023, una perdita di valore aggiunto di circa 44 miliardi di euro, più o meno 2,5 punti di Pil. Non ce lo possiamo più permettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I profili che non si trovano

Dati per indirizzo di studio dell'istruzione tecnico-professionale e dell'lefp regionale. Periodo 2024-2028

	FABBISOGNO MEDIO ANNUO		OFFERTA MEDIA ANNUA	FABBISOGNO MEDIO ANNUO		OFFERTA MEDIA ANNUA
	SCENARIO NEGATIVO	SCENARIO POSITIVO		SCENARIO NEGATIVO	SCENARIO POSITIVO	
Formazione secondaria di secondo grado (tecnico-professionale)	181.800	206.700	155.700			
Amministrazione, finanza e marketing	43.300	48.800	36.600			
Turismo, enogastronomia e ospitalità	28.600	33.200	31.700			
Informatica e telecomunicazioni	17.400	19.500	14.400			
Socio-Sanitario	16.900	19.200	11.200			
Meccanica, mecatronica ed energia	16.800	19.100	9.300			
Produzione e manutenzione industriale e artigianale	11.400	12.800	12.200			
Elettronica ed elettrotecnica	10.200	11.800	8.700			
Costruzioni, ambiente e territorio	9.400	10.800	6.500			
Trasporti e logistica	8.600	9.500	4.000			
Agrario, agroalim. e agroindustria	7.600	8.800	8.000			
Chimica, materiali e biotecn.	7.600	8.700	7.300			
Sistema moda	2.100	2.400	1.000			
<i>Grafica e comunicazione</i>	1.800	2.100	4.800			
Istruzione formazione professionale (leFP)	135.800	152.700	70.000			
Edile ed elettrico	22.600	25.900	6.000			
Ristorazione	18.200	22.100	13.000			
Agricolo e agroalimentare	17.900	20.000	5.600			
Meccanico	17.000	19.100	6.100			
Amministrativo segretariale e servizi di vendita	16.100	17.200	3.500			
Logistica, trasp. e riparaz. veicoli	13.500	14.500	6.600			
Servizi di promozione e accoglienza	6.900	7.600	2.100			
Sistema moda	3.300	3.500	1.400			
Impianti termoidraulici	2.900	3.300	1.200			
Elettronico	2.800	3.100	1.700			
Altri indirizzi leFP	14.600	16.400	22.800			

*Escluso il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca. Fonte: Unioncamere su dati Excelsior, MIM e Almadiploma



DAL 27 AL 30 NOVEMBRE

Si svolgerà in Fiera a Verona, dal 27 al 30 novembre, Job&Orienta 2024, Salone nazionale Orientamento Scuola Formazione Lavoro. Al centro della 33esima edizione

"Persone, cultura, tecnologie. Per un nuovo Umanesimo europeo" le nuove tecnologie e l'intelligenza artificiale, che stanno già impattando sul mondo della scuola e del lavoro.



Peso:1-3%,10-45%

FACEBOOK



Ance

18 h · 🌐

#Edilizia sta facendo passi da gigante su innovazione e digitale, indispensabili per rafforzare prevenzione e #sicurezza. Un salto culturale che fa leva anche sul confronto continuo con i sindacati attraverso il sistema bilaterale. La presidente Brancaccio al dibattito Comin & Partners su sfide e opportunità del mondo del lavoro



Ance

1 g · 🌐

Dobbiamo far tornare il mezzogiorno attrattivo per i giovani, abbiamo luoghi che si stanno spopolando e città che scoppiano. La presidente #Brancaccio ad Agorà
 ▶ Guarda l'intervento completo



LINKEDIN



Ance

20.246 follower

2 giorni · 🌐

Correttivo #codiceappalti: i nodi da sciogliere su revisione prezzi e subappalto. Oggi in rassegna l'audizione #Ance



Ance

20.246 follower

2 giorni · 🌐

La crescita economica del #Mezzogiorno è stata trainata finora solo da misure straordinarie e quindi non durature. Temiamo che dopo il #Pnrr ci sarà una brusca frenata se non interveniamo subito sulle principali leve della crescita. A cominciare dai giovani la vera risorsa che però continua a calare. La presidente Brancaccio alla presentazione del Rapporto SVIMEZ - Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno



X

ANCE

ANCE @ancenazionale · 1d
Tra poco la presidente Brancaccio a @agorarai



ANCE

ANCE @ancenazionale · 1d
I punti critici del correttivo #codiceappalti analizzati dalla presidente Brancaccio in audizione @Montecitorio ance.it/2024/11/codice...



ANCE

ANCE @ancenazionale · 2d
La crescita economica del #Mezzogiorno è stata trainata finora solo da misure straordinarie e quindi non durature. Temiamo che dopo il #Pnrr ci sarà una brusca frenata se non interveniamo subito sulle principali leve della crescita. La presidente Brancaccio a @svimez



INSTAGRAM



ancenzionale Correttivo [#codiceappalti](#): i nodi da sciogliere su revisione prezzi e subappalto. Oggi in rassegna l'audizione [#Ance](#)



ancenzionale Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le [#donne](#)

[#25novembre](#)